

XLV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 1970

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Commemorazione dell'onorevole Raffaele Cois:	
PRESIDENTE	989
Congedo	989
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):	
CARRUS	990
FRAU	996
FADDA	1006
CABRAS	1011

La seduta è aperta alle ore 9 e 50.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Defraia ha chiesto due giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Commemorazione dell'onorevole Raffaele Cois.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho il compito doloroso di annunciare ufficialmen-

te al Consiglio la scomparsa dell'onorevole Raffaele Cois, deceduto ieri pomeriggio per una grave malattia nel Policlinico di Roma. Compito tanto più doloroso per me, chè mi fu collega, oltre che in questa Assemblea, nel Consiglio comunale di Quartu e nel Consiglio provinciale di Cagliari, sedi dove ebbi modo di conoscerlo, quindi di apprezzarne le doti di umanità, di generosità che tanto lo distinguevano.

Raffaele Cois era nato a Selargius 68 anni fa. Piccolo artigiano, si interessò e si occupò fin da giovane dei problemi dei paesi e della gente del Campidano dove viveva e lavorava. E questo lo portò ad inserirsi attivamente nella milizia politica. Tra i fondatori della federazione comunista di Cagliari, venne perseguitato sotto il fascismo e confinato nell'isola di Lipari. Dopo la liberazione, Commissario per la epurazione in provincia di Cagliari, si distinse per il suo alto senso di giustizia, la sua equanimità e la sua magnanimità. Nel partito comunista e nelle organizzazioni di massa assunse cariche importanti: membro del comitato federale del partito comunista di Cagliari fin dal 1945, fu fondatore e presidente delle lega provinciale delle cooperative e dirigente della Lega dei Comuni Democratici. Eletto consigliere co-

munale di Quartu fin dalle prime elezioni amministrative del dopoguerra, ricoprì più volte importanti incarichi in quella Giunta. Alla città di Quartu dedicò, in questi ultimi anni, tutta la sua attività politica e questo impegno gli valse la nomina a Sindaco di quel Comune dopo le ultime elezioni, nelle quali ottenne un grosso personale successo.

Nel 1952 fu anche consigliere provinciale, fino a che fu eletto, nella terza e nella quarta legislatura, consigliere regionale. Negli otto anni trascorsi in questa assemblea fece parte della Commissione finanze, della Commissione lavori pubblici, della quale fu prima vicesegretario e poi vicepresidente, e della Commissione bilancio. La sua attività in Consiglio fu notevole, portano la sua firma numerosissime interrogazioni ed interpellanze, diverse mozioni e proposte di legge. Si occupò particolarmente dei problemi dei piccoli centri, delle campagne, degli artigiani, dei pensionati, dei lavoratori dell'agricoltura, degli addetti ai trasporti. A tutti questi problemi portava la stessa appassionata e severa attenzione dei lavoratori più direttamente interessati a vederli risolti. Li trattava con slancio, con generosità e costanza rare.

Il suo forte temperamento, la sua acuta coscienza di classe, maturata, prima che attraverso la ricerca intellettuale, attraverso la esperienza diretta, la sua intransigenza emergevano dai suoi gesti e discorsi schietti e sferzanti sempre, ma anche sempre percorsi e segnati da una limpida affermazione della priorità della sua tendenza al meglio. Per questi suoi tratti distintivi quella di Raffaele Cois era una figura straordinariamente amata dagli amici e rispettata dagli avversari. Tutti noi, qui, così lo ricordiamo: uomo buono, semplice nelle parole e nei modi, leale, appassionato, generoso, pieno di calore umano, fermo nelle sue convinzioni, deciso nel portare avanti le idee in cui credeva, nel difendere i lavoratori. Lo scomparsa di Raffaele Cois è una grave perdita per la democrazia cagliaritana.

Alla famiglia, colpita così dolorosamente, al Gruppo comunista, al Partito Comunista Italiano, nel quale da anni generosamente mi-

litava, rinnovo, a nome di tutti, i sensi del più profondo cordoglio dell'assemblea.

Sospendo la seduta per 10 minuti in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 9 e 57, viene ripresa alle ore 10 e 15).

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, signori consiglieri, il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Abis è una occasione per affrontare i principali temi politici della vita della Regione Sarda. Per questa ragione, nonostante i tempi morti che sono inevitabili in ogni crisi politica, può essere utile questo dibattito, se i problemi vengono impostati con estrema chiarezza e se le prospettive di soluzione vengono indicate senza tentativi di mistificazione. E' una occasione, quindi, per un dibattito ampio, serio, approfondito, in cui dall'esame della situazione della società sarda in questo momento si possono trarre delle utili indicazioni per le prospettive avvenire.

La situazione, soprattutto economica, della Sardegna di oggi è stata ampiamente dibattuta in seno alla Commissione bilancio, e direi che ormai quel dibattito costituisce un corpus unico con il dibattito attuale, essendo stato il dibattito della Commissione bilancio niente altro che la prolusione, possiamo dire, al dibattito su questa crisi politica. Io non mi attarderò a dire quale è stata la analisi fatta dai commissari sulla situazione economica della Sardegna. Abbiamo constatato quali sono i livelli paurosi della disoccupazione; abbiamo constatato che il flusso migratorio è ripreso con ritmi paragonabili a quelli dei peggiori periodi degli anni '60; abbiamo visto che l'esodo rurale continua; ab-

biamo visto che la tendenza dell'industria fin qui è stata quella di una polarizzazione incapace di creare un processo economico autopropulsivo. Le conclusioni della Commissione bilancio sono state nette: l'agricoltura, povera, scaccia addetti, l'industria, lenta, non riesce ad assorbire gli addetti scacciati dalla agricoltura. Evidentemente, e questa è la conclusione della Commissione bilancio, il meccanismo che guida lo sviluppo economico della Sardegna ha bisogno di una inversione di rotta netta e decisa.

La situazione sociale è altrettanto grave. Non esplode certamente in fatti clamorosi come negli anni scorsi, ma non è meno drammatica, ed è una conseguenza diretta della situazione economica. La vita nelle campagne per i giovani diviene insopportabile per la precarietà nel posto di lavoro e per le scarse prospettive. La condizione operaia nelle fabbriche è di una gravità eccezionale, sia all'interno delle fabbriche stesse, per le condizioni di lavoro e per l'autoritarismo padronale, sia all'esterno per la carenza paurosa di servizi civili nelle zone di nuova industrializzazione. Le comunità urbane, tutte le comunità urbane della Sardegna, hanno problemi di servizi civili che appaiono irrisolvibili. In certi casi, come quello della disoccupazione intellettuale, si verifica l'effetto che enormi energie umane vengono traumatizzate quando restano in Sardegna, mentre l'emigrazione espelle altrettante enormi energie umane.

Di fronte a questa situazione economica e sociale, anche la vita politica è caratterizzata da una crisi dei partiti. Soprattutto i due maggiori partiti politici, la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista Italiano sono scossi da crisi interne che non possono non essere esaminate in questa sede per trarne degli insegnamenti. Nonostante la vischiosità dei risultati elettorali, la scarsa mobilità delle rappresentanze politiche in relazione alla vita dei partiti, la crisi di questi due partiti è intensa e grave e soprattutto quando si affaceranno al voto le nuove generazioni, la vischiosità dei risultati elettorali potrebbe essere superata e potrebbe riservarci delle

grandi sorprese. Nella Democrazia Cristiana il tentativo in atto della regionalizzazione, è un fatto estremamente importante, ha messo in discussione delle idee e delle dottrine che finora hanno guidato questo partito, crea dei traumi notevoli, che portano alla ricerca di nuovi equilibri all'interno e di diversi rapporti politici con l'elettorato. Anche nel Partito Comunista Italiano, molte certezze di un tempo nell'interpretare una realtà sempre più differenziata, vengono meno ed è la fine del monolitismo con quegli episodi che in questi ultimi mesi noi abbiamo visto. Queste situazioni: la situazione economica, la situazione sociale, la crisi dei partiti, impongono la ricerca di nuovi equilibri, a tutti i livelli, ed è soprattutto in questa sede che noi dobbiamo fare uno sforzo di critica e di autocritica per ricercare questi nuovi equilibri.

Dobbiamo innanzitutto, con estrema sincerità, operare un ripensamento della politica economica seguita finora. Il mancato conseguimento degli obiettivi della rinascita, così clamorosamente dichiarato nell'ultima relazione sulla situazione economica, dipende soltanto in minima parte dagli strumenti inadeguati della programmazione regionale. E dipende invece, in massima parte, non tanto da un fatto regionale, quanto da un fatto più generale: che nel Mezzogiorno non è stato messo in moto uno sviluppo economico alternativo allo sviluppo del capitalismo italiano. La situazione della Sardegna non è diversa da questo punto di vista, nonostante la autonomia e la programmazione, da quella che si verifica nelle altre regioni meridionali. Non abbiamo saputo inventare, nonostante la 588 in qualche modo ce ne desse la possibilità, meccanismi di sviluppo alternativo. Le scelte sono state a vantaggio della rendita fondiaria e contro le imprese diretto-coltratrici. Le scelte hanno favorito il profitto industriale nella trasformazione dei prodotti agricoli e non hanno favorito un sufficiente sviluppo della cooperazione per quanto riguarda l'agricoltura.

Nell'industria, anziché un equilibrio territoriale con la diffusione, si è avuta invece una crescente polarizzazione. Nell'industria anzi-

ché un equilibrio di potere con l'incidenza dell'industria pubblica, si è avuta una espansione del potere dell'industria privata. Nella industria, anziché la logica della occupazione, cioè il sostanziale equilibrio delle risorse, si è avuta la logica del profitto, cioè uno squilibrio nelle risorse dello sviluppo economico. La seconda causa è che gli interventi che vi sono stati nel Mezzogiorno ed in Sardegna hanno mantenuto gli stessi gruppi di potere e sono stati voluti per ottundere le contestazioni popolari nel momento in cui le tensioni divengono insopportabili. Per queste ragioni c'è stata, nonostante la programmazione regionale in Sardegna, la possibilità di mettere in moto un meccanismo alternativo che fosse capace di conseguire gli obiettivi della rinascita. Non è quindi un problema di efficienza degli strumenti; è un problema, invece, di mancata individuazione chiara degli obiettivi che si volevano raggiungere.

E' possibile, nella Sardegna di oggi, ipotizzare uno sviluppo alternativo rispetto alla logica dello sviluppo capitalistico italiano, che volta a volta è dominato dalla espansione dell'industria del Nord, quindi dal drenaggio delle forze lavorative in Sardegna e nel Mezzogiorno? Che è volta a volta dominato dalla deflazione e quindi dal blocco degli investimenti industriali al Sud, dove ha un effetto certamente più grave di quello che può avvenire al Nord? Se noi non riusciamo ad individuare questa via alternativa, la nostra economia e conseguentemente la nostra vita civile, rischia di essere sempre più subalterna e sempre meno autonoma rispetto alla logica che viene imposta dal mercato nazionale. Le strade sono abbastanza semplici e non si trovano tanto nella soluzione dei problemi sardi, quanto in una più generale visione di una questione meridionale; lottare per risolvere la questione meridionale e non soltanto quella sarda è un problema di carattere generale. Dobbiamo avere la forza politica di imporre la questione sarda non tanto come questione speciale, ma come questione analoga alla questione meridionale. E la questione meridionale non tanto come problema particolare,

ma come problema generale di tutto lo sviluppo economico italiano.

Nell'ambito dei nostri poteri autonomi dobbiamo essere capaci di imboccare una linea alternativa a quella fin qui seguita e possiamo farlo nell'ambito dei nostri poteri in agricoltura, nell'ambito dei nostri poteri in materia di programmazione economica, dando al disegno di sviluppo economico una logica diversa da quella che il funzionamento delle forze spontanee del mercato nazionale ci predispone. Quindi non è che noi abbiamo programmato male, è che abbiamo programmato in una direzione diversa da quella nella quale si doveva programmare. Non si pone un problema di efficienza degli strumenti; si pone il problema di una scelta politica.

Programmazione significa esercitare razionalmente il governo delle forze dell'economia. Chi lo deve esercitare ed in quale direzione deve essere esercitato è problema di decisione politica, che viene prima della adozione dei metodi della programmazione. Che cosa significa oggi, in questo momento di svolta, quindi di ripensamento, la funzione della Regione? Il potere autonomistico è stato inteso, quasi sempre, come uno strumento di democrazia formale, di ampliamento, come si diceva, della base democratica, cioè come strumento che rende più sopportabile la conservazione dei vecchi equilibri di potere, mentre deve essere inteso come punto nevralgico per la rottura degli equilibri tradizionali e per la instaurazione di nuovi equilibri. Ed in questo quadro vanno viste anche le prospettive delle alleanze politiche attuali e delle alleanze politiche in prospettiva.

La vocazione originaria del centro-sinistra era proprio quella di creare nuovi equilibri di potere, era quella di sottrarre la logica delle forze politiche alla conservazione degli equilibri tradizionali e di ampliare la base di consensi democratici, la base di manifestazioni in consensi popolari per l'area del Governo. Al momento attuale questo centro-sinistra che ci viene proposto può avere la forza e la volontà politica di riscoprire la sua vocazione originaria. Al momento attuale, se non vogliamo cadere in quel nominalismo che è sem-

pre superficialità, ma più spesso mistificazione, questo è il centro sinistra più avanzato che si possa fare nell'ambito delle forze politiche che esistono oggi nel Consiglio regionale.

C'è l'esigenza di una maggioranza di governo; c'è l'esigenza di una maggioranza di amministrazione ed il centro-sinistra attuale risponde a questa esigenza nel modo più serio con cui si possa rispondere. Certo, il centro sinistra, e quello attuale anche, non è la cittadella turrita e munita nella quale non si possa entrare e dalla quale non si possa uscire. Oggi però c'è una linea discriminante fra maggioranza ed opposizione, ed è l'esercizio del potere di amministrazione. Nell'esercizio del potere autonomistico, però sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita, non possono esistere discriminazioni. Al di fuori dell'esercizio del potere di amministrazione, nell'esercizio di un diritto politico cadono gli steccati, cadono le barriere fra opposizione e maggioranza.

L'esperienza di questi anni, esperienza spesso contraddittoria e spesso contrassegnata da ritorni indietro, anziché da passi in avanti, ci dimostra che nell'esercizio del potere di un indirizzo politico si possono creare quelle condizioni per cui le alleanze per il governo non sono fatti in cui ci sono confini netti e precisi. Le lotte popolari degli ultimi anni non si sono fatte perché si volesse a tutti i costi rompere questo steccato, questo confine, questa discriminazione tra maggioranza e opposizione. Quando maggioranza ed opposizione si sono incontrate in momenti significativi della vita del Consiglio regionale per avere più occupazione, per avere più servizi civili, per avere più democrazia, cioè più potere per le classi popolari, questi sono stati momenti significativi, importanti che non possono essere trascurati. Nella vita del Consiglio regionale è necessaria una alleanza che non sia tanto di governo, quanto invece di indirizzo politico capace di vincere all'interno del centro-sinistra le resistenze moderate e di liberare le energie più avanzate. L'attuale centro sinistra, come tutte le cose umane, del resto, non è un assetto definitivo, ma può essere su-

perato se ci sono determinate condizioni: primo se si evolve la dialettica politica all'interno dei singoli partiti, se si verificano le condizioni politiche esterne nell'intero paese. Terza condizione: se si ha la capacità di trovare un terreno di incontro su temi concreti, come la si è avuta su grandi temi negli ultimi anni.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ma con chi? A chi si sta rivolgendo?

CARRUS (D.C.). Onorevole Frau, se mi lascia finire...

PRESIDENTE. Onorevole Frau, la prego, non interrompa. Onorevole Carrus, continui per cortesia.

CARRUS (D.C.). Mi lasci arrivare alla indicazione di alcuni temi e scoprirà da sé, senza che glielo dica io, a chi mi rivolgo. (*Interruzione del consigliere Tufani*).

PRESIDENTE. Per cortesia lascino continuare l'oratore. Onorevole Carrus continui.

CARRUS (D.C.). Da questa capacità politica e da questa volontà politica di trovare un terreno concreto di incontro su temi concreti può nascere il modello di Regione nuova di cui si è tanto parlato e che non è un astratto modello di organizzazione sociale. Non è ancora nato in Sardegna un nuovo segretario del partito radicale francese, un J.J. Servan Schreiber che coltiva *in vitro* modelli perfetti di convivenza sociale, in cui la conflittualità permanente delle forze sociali viene risolta come un teorema lucido da un calcolatore elettronico. La Regione nuova si costruisce giorno per giorno in rapporto non mediato e spontaneo tra la classe politica e le forze sociali più vive. Bisogna dare forza, se ne siamo capaci, e contenuti politici a queste forze, individuando scelte concrete da fare, scelte sulle quali i partiti si confrontano incontrandosi o scontrandosi. Ed io mi sforzerò adesso brevemente di individuare alcuni di questi temi sui quali si possono instaurare rapporti orga-

nici, e sui quali, discutendo, si può trovare la capacità del Consiglio di individuare per l'autonomia e per la rinascita strade nuove.

Il rapporto fra Stato e Regione, innanzitutto, non è soltanto un problema di carattere finanziario, non è un fatto di espansione della disponibilità finanziaria, ma un fatto politico di interpretazione dello spazio di autonomia che ci è stata data; non in termini di ampliamento delle categorie di competenza nelle quali non possiamo legiferare, ma in termini di spazio e di autonomia nelle grandi scelte che possono incidere sul futuro e sull'avvenire economico, soprattutto quindi partecipazione alle scelte del piano economico nazionale. Perché chi pianifica in Italia non è tanto il potere pubblico ed il potere politico, quanto le forze spontanee di mercato; e la contestazione nei confronti della Stato, non è tanto dei mancati interventi o del mancato afflusso di disponibilità finanziarie, quanto della logica del sistema che impone il sottosviluppo del Mezzogiorno e che impone, per ciò che direttamente ci riguarda, il sottosviluppo della Sardegna. Il rapporto fra Stato e Regione va inteso non tanto come astratta rivendicazione di interventi o ampliamento delle disponibilità finanziarie, quanto come capacità di contestare la logica che muove il Governo delle forze economiche da parte delle forze politiche nazionali.

Un altro tema può essere quello del rapporto fra Regione e comunità intermedia nelle diverse forme nelle quali questo rapporto si può articolare, non soltanto decentramento, ma soprattutto delega di funzioni ad enti democratici, soprattutto delega di funzioni regionali in modo che i poteri amministrativi esercitati nella burocrazia siano andati invece ad enti democraticamente eletti, quali possono essere i Comuni, i consorzi dei Comuni, i Comitati zonali ove ritrovino la loro capacità di parlare delle cose della rinascita e soprattutto la loro capacità democratica attraverso l'elezione diretta, democratica del Presidente, attraverso l'organizzazione di consorzi di Comuni, di tutti i Comuni che fanno parte di uno stesso Comitato zonale in modo che possa essere affidata loro la attuazione del

Piano di rinascita, secondo l'articolo 5 della legge 588.

Altro tema concreto può essere quello quello della piena occupazione. E su questo tema, che è determinante, ed è il tema fondamentale, non bisogna fare soltanto enunciazioni di principio che poi una volta che si passa all'indicazione degli strumenti si dissolvono con le loro petizioni di buona volontà politica. Bisogna essere anche capaci di indicare gli strumenti concreti: piena occupazione, nel breve periodo, prima di tutto, e nel breve periodo non si possono individuare altri strumenti che non siano quelli indicati nelle dichiarazioni programmatiche e che sono costituiti dalla mobilitazione massiccia e razionale di tutte le risorse di bilancio disponibili. Bisogna che ce lo diciamo chiaro e tondo: non esistono altri strumenti, perché finora, nonostante le affermazioni che si sono fatte, nessuno è stato capace di inventare strumenti di intervento a sostegno dell'occupazione, nel breve periodo, che siano diversi da una organizzazione razionale delle risorse del bilancio ordinario e del bilancio annuale che sono disponibili. Nel lungo periodo, invece, l'obiettivo della piena occupazione va perseguito attraverso la individuazione dei ruoli dei diversi settori economici; il ruolo dell'agricoltura, innanzitutto.

Il Consiglio sarà chiamato a fare delle scelte, fra pochi mesi forse, in merito al piano della pastorizia. Io credo che sul piano della pastorizia sia necessario fare alcune scelte di fondo e pochi interventi. Bisogna probabilmente sul piano del metodo seguire la strada inversa a quella seguita con la 588.

La 588 ha aperto a ventaglio una serie di interventi nelle direzioni più disparate e più diverse. Col piano della pastorizia, probabilmente, bisognerà seguire il metodo inverso e concentrare le risorse disponibili aggiungendovi, eventualmente, anche delle risorse del bilancio regionale a quelle della legge finanziaria dello Stato in pochi e qualificanti settori. Innanzitutto nel settore fondamentale della pubblicizzazione della proprietà assenteista nella direttiva della formazione di aziende pastorali efficienti, nella direzione della

cooperazione. Sono questi i tre nodi della vecchia struttura pastorale: la rendita fondiaria, la scarsa efficienza aziendale, la subordinazione al profitto della trasformazione industriale dei prodotti della pastorizia. Così come si deve fare una scelta definitiva per la agricoltura irrigua. Se vogliamo che l'agricoltura abbia la capacità di mantenere gli addetti attuali, o comunque di rendere sopportabile il graduale esodo, non possiamo non puntare su poche ma fondamentali scelte. Lo stesso per quanto riguarda il ruolo dell'industria. Alcune scelte di fondo per raggiungere la piena occupazione. Intanto bisogna decidersi a mobilitare notevoli risorse per la dotazione infrastrutturale delle zone industriali di interesse regionale.

MELIS PIETRINO (P.C.I.). Ma queste cose nelle dichiarazioni programmatiche non ci sono, sono state ignorate.

CARRUS (D.C.). Se ci fosse tutto nelle dichiarazioni programmatiche non ci sarebbe bisogno di dibattito. Il dibattito serve per specificare e integrare le dichiarazioni programmatiche. Il piano delle zone di interesse regionale va affrontato immediatamente, perché altrimenti rischiamo di perdere molto tempo. Finora delle zone industriali di interesse regionale si è parlato come di uno strumento generale capace di diffondere nel territorio gli insediamenti industriali, ma non si è scesi mai al particolare. Bisogna essere disponibili per mobilitare notevoli risorse, perché anche in quelle zone che sembrano più mature e nelle quali potrebbero essere le condizioni per una scelta dell'imprenditore pubblico e privato, non ci sono le condizioni obiettive del territorio, cioè le condizioni infrastrutturali che consentono gli insediamenti. Cioè bisogna predisporre immediatamente il territorio, bisogna preparare, procedere ad una immediata preparazione del territorio in modo che non ci siano sfasature tra la dichiarazione di volontà politica e la possibilità di concreta diffusione delle industrie in tutto il territorio regionale.

E bisogna affermare anche un'altra cosa: di fronte a tutte le possibili critiche che in questo momento stanno tornando di moda allo sviluppo industriale, di fronte alla affermazione di ruoli preminenti degli altri settori produttivi rispetto all'industria, bisogna affermare con forza, con coraggio, anche a rischio di sembrare impopolari, la preminenza dello sviluppo industriale rispetto a qualsiasi altro sviluppo. I critici dello sviluppo industriale, (e pare che stia tornando di moda un certo ruralismo proprio delle classi politiche meno illuminate) i critici dello sviluppo industriale e urbano dimenticano che gli aspetti negativi non sono riconducibili allo sviluppo industriale in sé, ma al mancato contestuale sviluppo dei servizi civili necessari per le concentrazioni urbane che rendono quindi criticabile il modello di sviluppo industriale, non perché sia un modello incapace di trainare l'economia, ma perché le concentrazioni urbane connesse con lo sviluppo industriale non sono seguite da un contestuale sviluppo dei servizi civili che rende tollerabile la condizione urbana.

RAGGIO (P.C.I.). La SIR sostiene questo.

CARRUS (D.C.). Non è proprio così, onorevole Raggio, e se vuole capire può anche capire. Sono queste le direttive principali nelle quali si deve muovere lo sviluppo dell'economia sarda, se vogliamo conseguire quegli obiettivi non tanto di reddito quanto di occupazione che possono dare allo sviluppo economico una funzione di crescita reale di tutta la società sarda. E vanno accompagnati da un grosso storno, probabilmente da fare immediatamente, probabilmente da fare con le disponibilità che ci rimangono della 588 nel campo dei servizi civili, soprattutto nel campo dei servizi civili della sanità, nel campo dei servizi civili per la scuola. Accompagnate anche da una mobilitazione di risorse del bilancio ordinario per quanto riguarda l'assicurazione del diritto allo studio, modo non determinante, ma importante per risolvere una certa parte del problema della disoccupazione intellettuale. E' l'impegno alla discussione dei

partiti su questi ed altri temi, ma soprattutto su questi che restituisce una funzione reale alla Regione. Ed è su questi temi concreti che tutti i partiti, senza aprioristiche valutazioni, soprattutto quei partiti più vivi e più partecipi della vita della società devono fare i conti. I partiti del centro sinistra innanzitutto e la discussione dentro tutti i partiti del centro sinistra su questi temi è viva e vivace e non in un'unica direzione, come qualcuno può far apparire. Devono fare i conti con questi temi anche i partiti dell'opposizione, soprattutto dell'opposizione di sinistra, onorevole Tufani, soprattutto il Partito Comunista Italiano perché è il maggior responsabile dell'opposizione. Il partito comunista deve uscire dal terreno dell'ambiguità nel quale sembra rimanere nel discorso, pur pregevole, per molti versi, dell'onorevole Raggio, il quale sembra molto preoccupato di scoprire i buoni e i cattivi della D.C., con giudizi ingiusti e frettolosi, come avviene a chi, poco pratico, va a cercare le cose in casa altrui, quando invece è necessario uscire allo scoperto e rinunciare al comodo ruolo di egemonizzare comunque la opposizione, indicando con chiarezza quali sono le scelte di fondo sulle quali il Consiglio può trovare un secondo confronto. (*Interruzione del consigliere Frau*).

E non perché, onorevole Frau, siamo partiti del dialogo a tutti i costi, e non perché vogliamo comporre, ottundere in una sintesi politica astratta i conflitti reali che esistono tra i gruppi, gli interessi e le classi sociali, ma perché vogliamo dare una risposta congrua alla domanda politica della società sarda. Su questi temi, che sono contenuti più o meno esplicitamente nel programma dell'onorevole Abis, anche se non sempre, come è inevitabile in tutte le cose politiche, soprattutto nella politica in cui ci sono alcuni giudizi opinabili, anche se non sempre sono impostati allo stesso modo, il governo di centro-sinistra dimostra la volontà di impegnare il Consiglio. Approviamo il programma dell'onorevole Abis perché è una base seria e avanzata per una efficace risposta della classe politica alle esigenze della società sarda.

Il Consiglio può essere il luogo in cui si mediano gli interessi delle forze sociali emergenti e si indica uno sbocco di potere per trovare le soluzioni soprattutto a favore dei più numerosi, soprattutto dei ceti popolari e dei lavoratori di quei ceti popolari, che non sono soltanto la componente operaia e bracciantile, ma sono anche i nuovi ceti di sfruttati, i cosiddetti nuovi ricchi, che sono poi in definitiva nuovi poveri, perché quello che gli danno da una parte glielo tolgono dall'altra, i vecchi ceti di emarginati, gli emigrati, gli intellettuali disoccupati, quelli a cui una istruzione non consente, per la scarsa potenzialità dell'economia, di trovare un collocamento serio. Per questo il programma del Governo di centro-sinistra e il centro-sinistra come soluzione politica può avere diverse sorti e diverse soluzioni, può trovare sbocchi forse diametralmente opposti, può servire anche a consolidare, razionalizzandoli, i vecchi equilibri di potere, edulcorandone i difetti più clamorosi, come possiamo dire del centro sinistra in campo nazionale in un giudizio di prospettiva storica, ma può anche servire per dare più peso politico e quindi più potere reale alle classi popolari, consentendo così l'acceleramento di un processo di abbattimento di angusti steccati politici, la liberazione di nuove energie politiche, la formazione di nuove e più avanzate sintesi programmatiche.

Per quanto ci riguarda, per quel processo di chiarificazione, di avanzamento in atto nella Democrazia Cristiana sarda noi siamo per la scelta della seconda strada, per imboccare la seconda via. E se la Giunta manterrà i suoi impegni programmatici presentando le proposte annunciate, avremo modo di confrontarci su questo terreno con tutte le forze politiche presenti nel Consiglio regionale. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sinceramente noi ci aspettavamo da parte del rappresentante del Gruppo di maggioranza relativa un discorso di-

verso, almeno nella prima parte. Ce lo aspettavamo diverso perché la situazione, così come è venuta a crearsi, lo imponeva, diverso anche perché già nelle prime battute del rappresentante del Gruppo democristiano ci era sembrato di avere capito che chiarezza spregiudicata, addirittura, vi sarebbe stata nel suo dire in ordine alla esigenza di spiegare all'opinione pubblica tutto questo movimento che taluno ha definito «specie di andazzo» di questi ultimi 70 giorni di vita autonomistica. La nostra attesa è andata evidentemente delusa. Ha cercato, l'oratore che mi ha preceduto, di arrampicarsi sugli specchi, in verità tentativo encomiabile, e in parte, dirò, c'è anche riuscito. Ad un certo punto mi è sembrato che l'assemblea fosse attenta e compresa, per questo suo esporre proposizioni legate, ben cucite e dirò anche ben fiorite. Ma, sta di fatto che all'oratore che mi ha preceduto evidentemente è sfuggita la situazione in cui ci veniamo a trovare proprio per alcune considerazioni contenute anche nel suo intervento. Si è dimenticato di dire l'onorevole che mi ha preceduto che l'istituto autonomistico, per colpa non nostra, in questo ultimo momento ha subito, e continua a subire da parte dei cosiddetti autonomisti puri, una grande mortificazione. Lo onorevole Carrus fa delle discriminazioni anche in questa aula, qualcuno diceva che pecca di strabismo; io dico che non pecca di strabismo: il suo sguardo era rivolto a un settore e direi quasi senza interruzione. Ma, dicevo, si è dimenticato di dire che l'offesa più dura e più mortificante portata alla Sardegna, all'istituto autonomistico in questo momento che noi ritenevamo e riteniamo il più delicato e il più difficile, forse di tutta la storia della Sardegna, non è certamente stata portata da noi.

Se il popolo è stato mortificato e continua ad esserlo, certamente non è per nostra colpa. Tutto è derivato dallo spettacolo poco edificante e noi aggiungiamo, non abbiatevela a male, perfino poco serio dato dalla maggioranza.

Le correnti della Democrazia Cristiana che in un primo momento, negli anni passati, sembravano volessero, con la loro presenza,

con la loro esistenza, arricchire di nuove idee, direi, per rendere sempre più giovane il loro partito, adesso, per come stanno conducendo le battaglie interne, danno la sensazione di essere delle correnti non più apportatrici di nuove idee, ma, ahimè, apportatrici di lotte interne, di battaglie intestine; muovendo alla conquista di vantaggi per sistemazioni nei grossi carrozzoni, negli enti creati dalla Regione o dallo Stato e per consolidare naturalmente la propria fortuna politica, e non soltanto la propria, ma anche quella dei compari. Noi diciamo che per tale fine e per tale scopo (è il giudizio del resto dell'opinione pubblica tutta) soltanto per tale fine e per tale scopo, per consolidare cioè posizioni politiche, per consolidare posizioni politiche proprie ed anche degli amici e dei compagni, avvengono queste aspre lotte.

Naturalmente, come si rileva dal discorso del collega che mi ha preceduto, si inventano sempre nuovi motivi economici, sociali, che interessano i settori più sensibili e meno abienti delle nostre popolazioni. Ma, onorevole Carrus, io non so se lei si sia accorto che il discredito e la sfiducia sono in aumento, e che questo discredito e questa sfiducia sono la conseguenza più grave delle lotte che si stanno svolgendo dentro la Democrazia Cristiana. Tutto questo discredito e sfiducia sta danneggiando più di quanto non si creda l'istituto autonomistico verso il quale erano riposte le aspettative e le ansie delle nostre umili e semplici popolazioni. Se oggi il popolo, i sardi guardano all'istituto autonomistico con fastidio, onorevole Carrus, direi con disappunto, evidentemente esistono dei motivi profondi, dei motivi gravi e questi motivi risiedono nelle azioni di governo e nelle sconcertanti diatribe interne del partito che detiene ormai da circa vent'anni il potere della cosa pubblica. Che queste cause gravi e sconcertanti vi siano e che nulla, onorevole Carrus, stiate facendo per evitarle, si avverte in ogni discorso ed in ogni commento. Sembrerebbe, cioè, che proprio voi che vi dichiarate essere gli autonomisti ad oltranza troviate un certo sadico gusto a disturbare o a rendere tormentosa la vita dell'istituto autonomistico.

Voi che vi dimostrate, e che lo state ancora chiarendo nelle vostre dichiarazioni, addirittura sordi ed indifferenti dinanzi alle sollecitazioni di quanti invocano, da tutte le parti, maggiore rispetto dei sardi, della Sardegna, maggiore rispetto del nostro popolo, che state offendendo soprattutto perché ne state ignorando le rivendicazioni. E non vi pare che costituisca una offesa grave l'aver protratto per i vostri intrighi interni, così a lungo, per oltre due mesi, una crisi...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E non è ancora finita!

FRAU (P.D.I.U.M.). ... una crisi che è nata male, a nostro giudizio, ed in un momento, come dicevo all'inizio di queste mie dichiarazioni, estremamente delicato? E' risaputo che le opposte fazioni, che vorremmo ancora, per comodità di discorso, chiamare correnti, oggi più che mai, dicevo, rendono difficile la vita della Democrazia Cristiana, cercano tuttora, come mi diceva, mi confermava un collega di parte comunista, un accordo. E comunque, onorevole presidente Abis, questo accordo se sarà raggiunto, come pare, sarà sempre un compromesso. La incontenibile sete, diciamocelo chiaramente e spregiudicatamente, la incontenibile sete di potere delle singole parti che si affrontano con animosità (scusi, onorevole Soddu, penso che queste cose non lo turbino, perché lei è il meno interessato nella mischia) se interessasse un altro partito, un partito dell'opposizione, non sarebbe così preoccupante. Ma qui è in giuoco l'avvenire non della Democrazia Cristiana, come partito; qui si sta giocando l'avvenire dell'autonomia, diciamocelo apertamente, che, per quanto conquista del nostro popolo, non è solo patrimonio vostro, democristiani, si sta giocando l'avvenire dell'autonomia, come stava dicendo il collega Carrus, con tanti errori macroscopici, tanto che lo stesso onorevole Carrus parlava dell'esigenza di rivedere tutto, di trasformare tutto e di ricominciare daccapo.

L'autonomia, dicevo, è patrimonio di tutti noi, di tutti i partiti. Dirò di più, anche e soprattutto di quei partiti che rappresentano

numericamente, aritmeticamente in minoranza la Sardegna.

L'onorevole Carrus diceva che vi sono pochi movimenti e pochi spostamenti nelle consultazioni popolari. Noi diciamo che ce ne sono stati pochi e probabilmente ce ne saranno ancora di meno nelle prossime consultazioni elettorali, per cui stiano pure tranquilli i democristiani e continuino sulla strada da loro intrapresa. La Democrazia Cristiana continuerà ad avere la attenzione degli elettori in Sardegna ed in Italia. E vi sono delle ragioni, che noi abbiamo esposto in quest'aula ed anche fuori, perché questo accada. Ma, a nostro avviso, l'istituto autonomistico continuerà a perdere, a perdere molto del suo contenuto. Il cittadino, che nella sua critica severa rappresenta del resto l'opinione pubblica, condanna con un verdetto quasi inappellabile non soltanto voi, esponenti della Democrazia Cristiana responsabili del governo della cosa pubblica; esprime una condanna, un verdetto quasi inappellabile contro tutti i partiti politici presenti in quest'aula, dall'estrema sinistra all'estrema destra. E noi diciamo che questa condanna ci mortifica. Mortifica soprattutto noi che, in umiltà di intenti, abbiamo tentato inutilmente di opporci alle vostre corruttele sempre dilaganti, nell'intento, soprattutto, di evitare che il popolo, i sardi, in particolare, che più o meno entusiasticamente avevano abbracciato l'idea autonomistica, cessassero i loro rapporti con i così detti «Gattopardi democratici», nell'intento, cioè, di evitare la crisi dell'istituto e delle istituzioni, messe oggi in dubbio e contestate per le iniziative frustrate in un clima che, permettetemi di ripeterlo, è di disordine esasperante.

Non è la Democrazia Cristiana, onorevole Carrus, che perderà voti nelle prossime consultazioni elettorali. Noi non pensiamo che questo pantagruelico partito possa subire danni notevoli nelle consultazioni che seguiranno. In verità, colleghi della Democrazia Cristiana, con le vostre iniziative sempre o quasi sempre demagogiche, con le vostre corruttele, con il protezionismo spesso sfacciato a favore dei più importanti e famelici compagni

di cordata, voi avete non soltanto lasciato comprendere che ci troviamo in regime ove la raccomandazione, la vostra, naturalmente, è elevata a costume, ma siete riusciti persino a soffocare ogni sentimento di ribellione, di emulazione e di sacrificio in quanti, disorientati dal vostro malcostume, dal malcostume da voi inaugurato e dall'andazzo, si sono arresi ormai disarmati davanti alla realtà.

Onorevole Carrus, in una situazione del genere, combattere l'andazzo, il malcostume, la corruttela, la demagogia, il protezionismo, il favoritismo, la storia ci insegna che elettoralmente non è possibile. Specialmente quando vi rimane la possibilità di continuare nello stesso sistema ed in una ritrovata compattezza, anche e soprattutto in quel breve periodo in cui il cittadino dovrebbe trovare spazio e serenità per esprimere il suo voto consapevole e responsabile.

Il malcostume, la demagogia, il favoritismo, possono essere travolti, lo diceva l'altro giorno un collega, non ricordo chi, soltanto a furor di popolo. Furor di popolo che travolge, però, anche le istituzioni già rovinare, già compromesse e la stessa libertà faticosamente conquistata. Ecco perché noi siamo, onorevole Carrus, responsabilmente preoccupati per come vanno le cose. Ecco perché noi giudichiamo severamente le azioni della Democrazia Cristiana, in quanto esse pregiudicano la vita democratica e la vita dell'Istituto autonomistico.

E' venuta questa crisi lunga, difficile a tormentare vieppiù la nostra autonomia. Questa crisi, nata sotto le vesti del contrasto ideologico, programmatico di bilancio, di spesa, contrasto che come diceva l'onorevole Abis pare sia concluso, in qualche modo, lascia pur sempre degli scontenti, dei poco soddisfatti per come la torta del potere è suddivisa. Noi pensiamo che il compromesso può avere per il momento offerto motivi amicali alle correnti dei gruppi di potere. Ma rimane più aperta che mai, onorevole Carrus, la crisi del costume e del rapporto tra popolo e classe politica. Rimangono le ambizioni sempre giustificate per esigenze di equilibrio e non tanto del partito, che questo sarebbe

logico e sarebbe consentito, quanto delle correnti, soprattutto dell'interno della Democrazia Cristiana, che ancora continuano a combattersi, dorotei, fanfaniani, nuova sinistra, iniziative di base e chi più ne ha più ne metta, tanto da creare una situazione da impero ottomano, con tanti personaggi che vanno alla ricerca di califfati. Aggiungiamo a tutto questo, per la chiarezza, onorevole Carrus, una mal celata manovra del Partito Socialista Italiano, ispirata alla cosiddetta unità della classe operaia, per portare domani i comunisti in Giunta. Con questa manovra socialista noi aggiungiamo altri argomenti per dare maggiore chiarimento e completezza al quadro politico, al quadro panoramico della nostra Isola.

E' fin troppo evidente che in questo stato di cose in pericolo non sono le fortune elettorali di questo o di quel gruppo politico, di questo o di quel partito. Naturalmente lei ha scherzato con argomentazioni presentate bene; ha cercato di convincerci portando avanti anche il fine politico, con la richiesta di programmi diversi, più avanzati, magari di formule nuove; ha cercato di giustificare il fallimento della politica del centro-sinistra e della paralisi della nostra economia in tutti i suoi settori. Naturalmente a voi conviene nascondere il triste destino del Piano di rinascita, ridotto ormai, diciamo noi, ad una esercitazione accademica tra responsabili politici e cattedratici e non cattedratici abbondantemente gettonati. A voi conviene tentare di smentire quanti di noi affermano che la situazione peggiorerà perché le incertezze pare sussistano ancora, anzi sussistono senz'altro nella condotta politica, soprattutto per colpa della Democrazia Cristiana. E noi diciamo che se perdurerà questo disordine ideologico e programmatico con un centro sinistra del quale la forza trainante continui ad essere, palesemente o no, la frazione della Democrazia Cristiana che ha rinnegato l'interclassismo e che offre ai comunisti, ed oggi ne abbiamo avuto conferma anche poco fa, le più ampie garanzie della loro tattica, del famoso gradualismo nel proseguire i loro

VI LEGISLATURA

XLV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

scopi ed i loro intenti, il disordine si aggiungerà al disordine.

Il tutto discende da questo inconfutabile dato di fatto: la confusione, l'indecisione, lo sperpero di tempo, e noi aggiungiamo anche di miliardi, il disorientamento degli operatori e dell'iniziativa privata, la chiusura del credito, derivano dalla mancanza di coerenza nell'azione amministrativa di tutte le Giunte di centro-sinistra. Queste Giunte hanno dimostrato, anche in questa occasione, di non volere in alcun modo interrompere il colloquio, (non le dispiaccia, lei non ha voluto parlare di colloquio, ma di colloquio si deve parlare) con la sinistra estrema. Che tutto ciò sia vero e come tutto ciò rientri in un programma molto più ampio e molto più vasto, in un programma nazionale, lo abbiamo sentito ieri accennare dal collega di parte comunista, circa la presentazione di quella proposta di legge che richiede la amnistia e l'indulto per i reati fino a cinque anni di detenzione consumati in occasione di scioperi operai, operai e studenteschi, ad iniziativa del Partito Socialista Italiano. E abbiamo avuto la conferma da parte di un oratore comunista che tale iniziativa è stata ispirata dal partito comunista. Aggiungiamo anche questo, e si avrà una riprova di come la politica della gradualità per l'inserimento del partito comunista nel Governo stia continuando irresistibilmente la sua marcia.

Non sfugge ormai a nessuno, del resto, la determinazione del Partito Socialista Italiano di volere al centro ed alla periferia aprire ai comunisti. La frattura socialista con la formazione del Partito Socialista Unificato, a nostro avviso, è stata un atto di chiarimento necessario, politico, che è servito a precisare vieppiù intenzioni e volontà di De Martino e compagni. Ma altrettanto chiara rimane ed è l'intenzione e la volontà dei progressisti, dei cosiddetti progressisti della Democrazia Cristiana. Il voto dei due rappresentanti democristiani al bilancio e dell'esponente socialista onorevole Dessanay, pur non dimenticando sempre le famose aspirazioni e gli appetiti di potere di ognuno, va inquadrato nel disegno della gradualità. E' questo disegno,

a nostro avviso, che condiziona la attività politica del centro-sinistra e che condizionerà la sua Giunta, onorevole Abis. E' questo disegno che renderà sempre più confusa la situazione politica e che si manifesterà con provvedimenti discriminatori ed in contrasto con le esperienze positive di altri Paesi e di altre Regioni ove il benessere è stato conquistato, è stato raggiunto con metodi e sistemi politici certamente in contrasto con quelli che lei poco fa, onorevole Carrus, ci ha rappresentato. Noi non sapremmo dire, onorevole Abis, con quanta convinzione lei, nuovo Presidente, abbia letto le sue idee programmatiche. Noi non sappiamo fino a che punto ella crede di seguire le direttive enunciate; ma certamente ella, persona intelligente, sensibile, accorta, onorevole Abis, avverte già, come nel passato, ma oggi più che nel passato, la presenza determinante e condizionante, in ogni paragrafo del suo programma, dell'azione di quanti assecondano la tattica della gradualità comunista. Si ricerca in ogni istante l'inserimento di una certa visuale ideologica per preparare ed abituare, quasi rieducando, quanti ancora si oppongono, attraverso leggi o comunque impegni programmatici, all'ingresso dei comunisti per convincimento di una nuova formula irreversibile del Governo regionale. Si opporrà, onorevole Abis, la nuova Giunta e fino a che punto sarà accondiscendente? Nelle trattative con i rappresentanti del Partito Socialista Italiano avete fissato dei punti e delle linee invalicabili, avete parlato di chiudere politicamente, decisamente e chiaramente ai comunisti, o non avete neppure sfiorato l'argomento, per tema di far saltare l'accordo?

Noi staremo a vedere nelle azioni, nei fatti, sino a che punto voi resisterete alle lusinghe e alle spinte dell'estrema sinistra, ed osserveremo quanto organico si dimostrerà il centro-sinistra della nuova Giunta, che nasce in una atmosfera pesante di diffidenze interne, di insoddisfazioni e di incognite. Potrà avere la nuova Giunta sufficiente grinta politica per tradurre in pratica le linee del suo programma o si lascerà prendere la mano dalle pressioni che indubbiamente eserci-

teranno, sempre con la tattica della gradualità, i gruppi della sinistra democristiana e socialista, i quali, nel timore di essere ritenuti tiepidi, abbondano ed eccedono in zelo nel condurre la guerra a fondo contro la economia privata e la libertà economica?

Stando agli esempi delle passate Giunte di centro-sinistra, onorevoli colleghi, la risposta scaturisce dai fatti e dai risultati, che autorizzano ad esprimere delle considerazioni che poi non sono che la conferma di quanto abbiamo sempre detto, da quando il centro-sinistra ha iniziato a vivere: essere cioè il centro-sinistra così concepito, una testa di ponte sulla scogliera comunista. Quanto diceva l'onorevole Carrus contrastava e contrasta anche con le sue idee programmatiche, onorevole Presidente della Giunta. Le iniziative, spesso in contrasto, i provvedimenti demagogici che arricchiranno il suo programma con i socialisti che sono sempre in evidente storica, costituzionale inettitudine a governare, noi lo sapevamo, avrebbero inevitabilmente disorientato e dunque creato difficoltà e perciò crisi a tutte le iniziative ed a tutte le imprese private.

I danni provocati alla nostra economia in questi ultimi anni di centro-sinistra, lo sappiamo tutti come si chiamano. Li ha elencati anche lei onorevole collega che mi ha preceduto. Si chiamano disoccupazione crescente, posti di lavoro in costante diminuzione in numero e in percentuale rispetto alle altre regioni italiane, rispetto agli anni precedenti l'avvento del centro-sinistra; si chiamano esodo di migliaia di unità dalle campagne in seguito ad una certa politica che noi abbiamo sempre combattuto. Ma ho l'impressione, onorevole Carrus, che, considerando le sue dichiarazioni come buone, anche in questo settore le cose non riceveranno un apporto di idee più chiare. Ho l'impressione che voi siate ancora al di fuori ed al di là della realtà che, purtroppo, è seria e triste e penosa in tutto il settore dell'agricoltura; ho l'impressione che voi viviate ancora un po' nel mondo della luna. Si chiamano, come dicevo, esodo di migliaia di unità dalle campagne che per la maggior parte ormai sono deserte di col-

ture e di vita. Deserte, non c'è più nessuno, ci sono soltanto dei vecchi ad attendere alla coltivazione dei campi. Si chiamano, ancora, diminuzione di posti di lavoro nelle industrie che pure negli ultimi anni, ce lo ricordiamo, avevano goduto, proprio durante l'Assessorato Soddu, dei massicci, importanti, imponenti interventi, si chiamano fuga di braccia giovani verso il Nord di Italia e verso l'Europa in genere, naturalmente Occidentale, aumento del divario tra la nostra economia e quella del resto dell'Italia; si chiamano insicurezza nelle campagne, ed aumento della criminalità, si chiamano sfiducia profonda e delusione incontenibile assieme al fallimento del Piano di rinascita ed alla politica della famosa contestazione, abortita miseramente ancor prima di valicare il Tirreno. E con un consuntivo di questo genere si vuole rianimare una formula e si vogliono riprendere le mosse di una politica che è stata la più nefasta per casa nostra.

Il programma della nuova Giunta, nello equilibrismo, ahimè, non troppo stabile delle sue enunciazioni, è il solito programma. In qualche momento pare si voglia fare la voce grossa per timore, evidentemente, onorevole Abis, che nessuno possa avvertire la sua presenza. Come i precedenti, anche questo programma, forse stavolta in punta di piedi ma senza plausi, dopo poche battute raggiungerà l'archivio delle cause inutili.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue FRAU) Quanti sardi leggeranno questo programma, quanti disoccupati, quanti emigrati vi cercheranno motivi nuovi di speranza per un lavoro nella loro terra. Noi diciamo che quando la gente umile dei nostri centri, dei nostri piccoli paesi, dimostrerà interesse per come si svolge l'attività della Regione domani ed in futuro, l'autonomia, l'idea dell'autonomia avrà riguadagnato gli anni e riconquistato l'entusiasmo inaugurando rapporti nuovi e collegamenti nuovi con la classe politica per l'indispensabile partecipazione di tutti i sardi alla vita dell'Ente regione. Ma oggi nessuno si interessa più della nostra attività, e nessuno segue più i nostri

lavori, se non per esprimere disappunto e fastidio. Evidentemente il buon Governo a questo ci ha portato, a questa considerazione nell'opinione pubblica, onorevole Carrus. Nessuno segue più i nostri lavori se non per esprimere disapprovazione ed anche fastidio. Persino la stampa isolana vorrebbe ignorarci, proprio per rispetto dei suoi lettori e per rispetto dell'opinione pubblica. Questa stampa, contro la quale spesso tuonano in quest'aula i soloni delle formule magiche.

La critica comunista, alla formula di centro-sinistra e naturalmente al suo programma, ha presupposti e finalità che obbediscono alla fin troppo chiara strategia del P.C.I. Nel loro settore, ma non nel vostro, democristiani, la coerenza è di casa e non possono non avvertire, i comunisti, certamente non voi, i vantaggi e le conquiste nella strada della gradualità. Per loro il fallimento della formula è un dato altamente positivo perché significa debolezza, inettitudine, arrendevolezza da parte vostra, da parte cioè dei gruppi che compongono l'attuale centro-sinistra. Naturalmente, arrivati a questo punto, la loro offerta di partecipazione al governo della cosa pubblica è quasi inevitabile. Naturalmente questa partecipazione si avrà non in compagnia dei socialisti unitari, che hanno scelto la chiarezza con l'abbandono del partito unificato, proprio per non seguire la tattica della gradualità, perché fu questo il motivo saliente e più importante per il quale si raggiunse la frattura. Restano così i socialisti unificati forse la remora più importante nella realizzazione del progetto comunista e dei compagni bianchi. A riprova sta l'atteggiamento dei non pochi socialisti di De Martino che non hanno fatto mistero della loro volontà di costituire, naturalmente appena sarà possibile, appena l'occasione maturerà, ma sta maturando, bastava sentire e ascoltare attentamente le dichiarazioni e lo spirito delle dichiarazioni del collega democristiano che mi ha preceduto, per formare un governo e Giunte a due, con l'esclusione dei socialisti unificati, ritenendo quest'ultima formula la più vicina, la più prossima per l'inserimento comunista nel Governo e nelle Giunte.

La nostra avversione alla formula che ci propone, onorevole Abis, non è preconcetta e superficiale, ma responsabile e meditata. La nostra avversione alla Giunta che ci proponete è coerente col nostro anticomunismo di sempre. Del comunismo avvertiamo la subdola azione e le subdole manovre. La nostra avversione alla Giunta che ci proponete è determinata dalla sua palese debolezza politica, nella sua incapacità di ritrovare chiarezza, consapevolezza e prestigio. Avvertiamo, onorevole Presidente, già dalla lettura delle idee programmatiche, il senso dell'indecisione e della confusione ideologica, motivi, questi, che, come è dimostrato dal consuntivo delle precedenti Giunte di centro-sinistra, determineranno ulteriore disorientamento economico ed impoverimento delle iniziative con le conseguenze più gravi di ogni ordine e grado. E' del resto evidente che né chiarezza né prestigio possano esservi finché esistono contrasti così profondi, non soltanto tra i partiti, dicevo, che compongono il centro-sinistra, ma anche fra le correnti nell'interno di ogni singolo partito. E' ineluttabile che da tutto ciò, cioè dalla non politica attuale, debba derivare finalmente una svolta politica, da una parte i comunisti, e tutti i marxisti che tentano di imporre gli schemi della economia socialista, aiutati dai noti gruppi che operano nella stessa direzione e con gli stessi fini in altri partiti e soprattutto in seno alla Democrazia Cristiana; dall'altra parte quanti di noi continuano ad esaltare l'iniziativa privata con la partecipazione del capitale privato non nelle mani dello speculatore abbiamo sempre detto, non nelle mani dello speculatore, diciamo ancora una volta, ma distribuito in un azionariato popolare ed operaio per mantenere il concetto fondamentale della proprietà e dunque del risparmio che è ricchezza per il singolo cittadino e per la società.

Altrove, nei paesi del benessere e non delle crisi che tormentano l'economia, la secolare questione sociale viene tagliata alla radice e si procede persino alla denazionalizzazione delle imprese pubbliche, come, per democristiani non ritengano offensiva questa

esempio, la Volkswagen, ad imitazione di quanto è avvenuto in America, paese ricchissimo, ove gli operai hanno conquistato dignità e prestigio, e di quanto sta avvenendo in Inghilterra, e non soltanto in Inghilterra ma anche in Francia, ove l'economia sta raggiungendo mete insperate. Al collettivismo marxista noi opponiamo la libera iniziativa e la libera proprietà dei cittadini per una democrazia economica e per un capitalismo popolare, per stroncare la contrapposizione del proletariato e della cosiddetta borghesia sfruttatrice e promuovendo così i lavoratori alla pienezza dei vantaggi e della dignità in un ordine libero, privato della produzione, della proprietà e della ricchezza.

Del resto, onorevoli rappresentanti del Gruppo democristiano, queste cose non sono nuove, non le diciamo noi per la prima volta, ma ancora prima di noi e meglio di noi le aveva enunciate in modo solenne e compiuto il vostro grande maestro della dottrina cristiana sociale: il professor Toniolo, il vostro maestro, colui che doveva essere il vostro maestro, il quale propugnava già la partecipazione operaia al capitale dell'impresa e accusava in termini chiari il socialismo, che oggi è vostro alleato, di preparare un crudele ed universale servaggio sotto la maschera dell'emancipazione. Occorre superare la posizione classista con la partecipazione, con la «non proprietà», che dà al dipendente lo stesso titolo ed interesse del padronato. Occorre, a nostro avviso, cioè, portare i lavoratori, ecco l'azione politica che dovrete inaugurare, che dovrete intraprendere, in quell'immenso ceto medio per conservare la emulazione e per preservare la dignità. Ma queste sono concezioni evidentemente in conflitto con quelle predicate dai marxisti di tutte le parti e di tutti i gruppi naturalmente. Ma noi le riteniamo le più utili, le più moderne, le più rispondenti alla dignità dell'uomo e alle sue esigenze non soltanto materiali, ma anche soprattutto morali. Fra queste due concezioni, non si è, si è cercato e si cerca di introdurre un'altra politica. Ma noi diciamo che fra queste due concezioni la politica che voi avete inaugurato vive malamente e gof-

famente. Noi diciamo che, continuando di questo passo, con la politica del centro sinistra, come nelle passate Giunte abbiamo constatato e considerato, nulla di positivo otterremo.

Avremo ancora la disoccupazione e la sottoccupazione che vivranno accanto alla ricchezza degli speculatori che operano sotto il clima e sotto il cielo che voi avete preparato e permesso. Gli emigrati non rientreranno, l'agricoltura continuerà a languire e le industrie della rinascita saranno l'ultima speranza e l'ultima delusione. Come, dunque, è possibile ripetere i macroscopici errori, come è possibile non comprendere che persistendo nella politica dell'indecisione, del disordine, dell'incongruenza, dell'arrendevolezza, la Sardegna continuerà a perdere altre braccia giovani che portano altrove la ricchezza del loro lavoro? Qual è la politica che va attuando la Democrazia Cristiana o che vuole attuare il nuovo centro-sinistra? La politica socialista o pseudo tale per soffocare l'iniziativa privata, per mortificare l'iniziativa privata. Gli operatori economici, lo sappiamo tutti, sono quanto mai in allarme, gli operatori economici di tutti i settori; le iniziative sono mortificate, sono sensibilmente diminuite; l'artigianato è boccheggiante per le abbondanti promesse elargite ma mai mantenute. Pare che siano 14 o 15 mila le richieste di contributi e di mutui degli artigiani. 40 mila sono le famiglie che hanno richiesto il mutuo della casa (questa è la politica delle cose) e non sperano più di vedere coronato il loro sogno. Migliaia di pratiche agrarie sono ferme; vi sono parecchi paesi, e non solo nel centro della Sardegna, amici nuoresi, ove manca ancora la fognatura (la politica delle cose, non la politica astratta, delle formule astratte, non le alchimie politiche) ove manca l'ambulatorio, l'acqua, le strade e persino il cimitero.

Da buon cristiano, penso che tutti sappiate che sono un buon cristiano, rilevo che soltanto le chiese ed anche le case parrocchiali hanno goduto della vostra particolare attenzione. Rilevo questo, sinceramente, con sincero disappunto e nella speranza che i de-

mocristiani non ritengano offensiva questa dichiarazione allo spirito religioso, perché in tal caso saremmo obbligati di dimostrare che l'etica cristiana-cattolica mal si accorda con i finanziamenti relevantissimi per le case di culto, finanziamenti che, raffrontati in percentuali a quelli riservati alle scuole, agli ospedali, all'edilizia popolare costituiscono semmai una esaltazione al rovescio dei principi evangelici. In una regione depressa come la nostra tutto viene osservato, tutto viene considerato, dagli stessi cattolici; in una regione come la nostra con i tuguri di Sassari, di Cagliari, di cento altri paesi, con tanti giovani che scappano per non morire di fame in casa nostra, non essendo stati voi capaci, purtroppo, di creare sufficienti posti di lavoro, malgrado i miliardi inutilizzati, utilizzati proficuamente dagli istituti bancari, naturalmente, del Piano di rinascita, non costituisce, a nostro avviso, merito e vanto l'aver riservato alle case di culto tanti miliardi, perché di miliardi si parla, tanti da superare, in percentuale, persino le regioni più ricche e più progredite d'Italia. Il perché di tutto questo non è necessario che io lo precisi, che io lo illustri. Vale la pena, però, indulgiare nel considerare come, a dispetto d'ogni logica, vengono spesi i soldi dei contribuenti sempre più tosati ed allarmati.

I carrozzoni, onorevole Abis, di cui lei opportunamente parla, carrozzoni creati magari nella speranza di accrescere il decentramento amministrativo, rimangono ancora in piedi, malgrado i risultati che tutti conosciamo. Continuerete a finanziare gli enti e gli istituti che non hanno risposto allo scopo, alle aspettative e che impegnano quasi interamente i loro bilanci in compensi al presidente democristiano o socialista, al vicepresidente socialista o democristiano, ai funzionari tesserati e dunque protetti, raccomandati e dunque lautamente compensati proprio alla barba di quelle forze dell'ordine contro le quali in troppi, e diciamo noi spudoratamente, si vorrebbe iniziare la cosiddetta politica della repressione. Alla barba di ogni insegnante, degli insegnanti di ogni ordine e grado, alla barba dell'esercito dei diseredati, costretti alle privazioni più inaudite.

Il centro sinistra ci ha abituati a queste cose ed il centro sinistra non solo, onorevole presidente Abis, non porrà riparo a tutto questo, che è malcostume peggiore, ma continuerà ad inventare nuovi enti, lo sappiamo, li prevediamo, nuovi istituti per sistemare altri compari ed altri amici. Questa è la politica della realtà, di quello che sarà. Probabilmente verrà pure il decimo Assessorato e gli appetiti sono in continuo aumento. Ma, assieme a Mike Bongiorno, allora ci permetterete di gridare «allegria, allegria!» nella farsa televisiva trasferita nello Statuto della Regione sarda. E ci complimentiamo con quanti ricercano e ritrovano il sistema per acquietare tutti, aumentando il volume della torta e lo spessore delle sue fette.

I sardi e l'opinione pubblica nazionale guardano al nuovo piccolo impero ottomano dai molti califfati con considerazioni che non sono di sola disapprovazione, ma direi quasi di disgusto. Per risalire dal fossato così profondo per riconquistare l'attenzione dei sardi e renderli così interessati e partecipi al rilancio dell'autonomia, al rilancio della 588, con lo spettacolo offerto dalle vostre diatribe, voi del Gruppo democristiano non avete certamente creato premesse e presupposti positivi. Gli ultimi giorni, le ultime ore che hanno preceduto il compromesso non sono serviti a chiarire qualche cosa o ad esaltare l'assemblea e quest'aula, semmai sono servite a mortificarla con i rinvii e le giustificazioni pretestuose che in realtà hanno gettato un'ombra cupa di diffidenza tra gli organi legislativo ed esecutivo. La responsabilità principale, e diremo quasi unica, è del Gruppo democristiano, che crede, evidentemente, di poter disporre della Regione e del suo massimo organo legislativo a suo piacimento e a suo comodo. Io penso che non vi sia nessun collega in quest'aula, nessun collega del Consiglio che non senta un moto di ribellione per l'atteggiamento assurdo e provocatorio del Gruppo democristiano, solamente preoccupato di riordinare i cocci del suo castello e di effettuare la distribuzione delle fette di potere, in una tavolata di commensali numerosi, chiassosi e rissosi.

In questo clima il Presidente ha letto le sue idee programmatiche con accento, lo ricordiamo tutti, lo abbiamo notato tutti, stanco e distaccato. Si tratta di un programma, del resto, evanescente e poco impegnativo per le enunciazioni generiche in esso contenute, ma un programma anche truffaldino, aggiungiamo noi, specialmente quando indica le direttrici principali dell'attività della Giunta.

Ci riesce difficile credere, onorevole Abis, come i livelli occupativi, per esempio, possano essere mantenuti, sostenuti senza rivedere e sconvolgere tutto il bagaglio di leggi e di provvedimenti che impegnano in spese fisse il bilancio preventivo ordinario, per una percentuale sempre crescente, in interventi che potremmo anche definire assistenziali, ma comunque tolgono ogni velleità, a nostro avviso, ai programmatori, ai pianificatori del bilancio regionale. Certo, condividiamo le preoccupazioni e diciamo anche noi che è necessaria una politica che determini condizioni di movimento sociale e culturali capaci di agevolare i processi di autopromozione del mondo del lavoro, lo abbiamo detto anche nel nostro intervento, e di formazione di nuovi ceti dirigenti e imprenditoriali, assieme alla politica della scuola, della sanità, della casa. Condividiamo tutto questo e diciamo anche noi che è necessario ristrutturare le autonomie locali, soprattutto per strapparle al disagio, allo sconforto per i loro bilanci fortemente deficitari.

Invochiamo la più attenta considerazione circa l'attività, come dicevo nel corso di questo mio intervento, ed il costo degli enti regionali, statali, nell'esigenza pressante che essi operino almeno nella direzione dell'utilità generale e con finalità precise e stabilite dalla Regione. Ma sono verifiche tutte queste che non farete, malgrado le enunciazioni programmatiche, malgrado la palese esigenza di soddisfare, cioè, la delusa opinione pubblica che vede negli enti grossi e comodi carrozzoni, ove sono imbarcati amici e compagni. Sono verifiche che non farete perché ve ne mancherà il tempo, ve ne mancherà il coraggio. Sono molte le cose che non vanno e che sono state concepite ed attuate male,

onorevole presidente Abis. E lei che fa parte, da oltre dieci anni, mi pare ...

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Da sei anni.

FRAU (P.D.I.U.M.). Sono sufficienti, sono molti, almeno per la nostra considerazione che mai abbiamo avuto questo piacere, sono molti ... da oltre sei anni del potere esecutivo in Giunte monocolori, mi pare, in Giunte di sinistra, che ci siano molte cose che non vanno lo sa molto bene, lo sa perfettamente. Ma assieme a lei lo sanno gli Assessori Soddu e Del Rio, i quali come lei sono veterani o più ancora veterani di lei del potere e lo sanno tutti gli altri suoi collaboratori che molte cose non vanno. La politica della contestazione è stata coronata dall'insuccesso più clamoroso. Avete già dimostrato come uomini politici debolezza, arrendevolezza e nulla, purtroppo, avete contestato e nulla potrete più contestare. Un suo coteraneo, onorevole Abis, oggi senatore, davanti a un fallimento del genere non soltanto non sarebbe rimasto o non avrebbe rivendicato la Presidenza della Giunta, ma avrebbe come minimo sbattuto la porta e se ne sarebbe andato. Il fallimento del Piano di rinascita non l'abbiamo determinato noi ma voi con la vostra politica. Chi dice di volere rilanciare, ristrutturare la 588 siete voi, gli stessi affossatori della 588. Chi oggi parla della esigenza di osservare con maggiore attenzione l'operato e la ragion d'essere degli enti e istituti regionali e statali non siamo noi perché ne prevedevamo l'inutilità e il danno, ma voi che li avete creati. La disoccupazione in aumento e gli emigrati sono la conseguenza della vostra politica. Ma oggi, come ridestandovi da un lugubre brutto sogno, vi scrollate tutte le pesanti responsabilità, e, con un coraggio degno di migliore causa, ripromettendo e garantendo nuovi atteggiamenti, nuova politica, nuove iniziative, vi ripresentate alla guida della cosa pubblica come se foste indenni da ogni peccato e da ogni responsabilità.

Qui il discorso, a nostro avviso, dovrebbe essere non solamente politico. In un regime democratico che si rispetti, in un regime serio la classe dirigente che ha così clamorosamente deluso e fallito, non dovrebbe provocare l'opzione pubblica come fate voi, non dovrebbe affrontare né sfidare l'opinione pubblica come state facendo voi. Evidentemente hanno ragione quanto affermano di non dovere più, noi né nessuno, porre il problema della coerenza e della serietà in cui dirigere la cosa pubblica. Ripresentare la stessa formula con gli stessi uomini è il fatto più sconcertante in un regime democratico che voleva essere governo di popolo; sconcertante, ma direi anche esaltante allo stesso tempo, per come gli attori si mimetizzano e si trasformano nella recitazione delle parti. La Giunta che lei, onorevole Abis, ci presenta, in effetti, contesta la precedente. Lei contesta se stesso e non di meno fanno l'onorevole Del Rio, Soddu e compagni. Il tutto è paradossale. E' sin troppo evidente che continuando di questo passo la tattica «della gradualità» accelera i suoi tempi, soprattutto per il cedimento delle forze che ci sembravano anti-marxiste del Gruppo democristiano, dal quale ci aspettavamo una presa di posizione responsabile e severa nel giudizio di chi ha compromesso irrimediabilmente l'avvenire e la rinascita della Sardegna, per salvare così la istituzioni e per conquistare l'adesione di tutti i sardi.

La Giunta ha espresso il suo programma, poteva anche non farlo (non le pare, onorevole Abis?), o anche poteva farlo in modo diverso. La battaglia, la lotta intestina, aspra, addirittura cattiva non poteva determinare nulla di diverso, non era nel programma, onorevole Abis, nelle preoccupazioni dei contendenti. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non potrò né vorrò sottrarmi anche io al tentativo di dare una interpretazione sia alle ragioni sostanziali che

hanno determinato l'insorgere di una tanto travagliata crisi di governo regionale, sia alle caratteristiche della nuova formazione presentata dall'onorevole Abis al vaglio di questa assemblea. Ebbene, quale era stato il significato del voto negativo espresso in Commissione nei confronti del bilancio di previsione per il 1970 presentato dalla Giunta Del Rio? Quali considerazioni e valutazioni avrebbero dovuto improntare l'azione del partito di maggioranza relativa ai fini di un riesame del tema politico-programmatico, politico-economico e sociale, nell'esercizio del diritto di proporre un nuovo governo del nostro Istituto? In che modo ed in quale misura la severa lezione impartita alla Giunta decaduta doveva incidere presso il neo Presidente nella impostazione strutturale e politica del nuovo governo dei sardi?

Il significato politico da attribuire a quel voto negativo in Commissione bilancio doveva essere innanzitutto la constatazione che non era da imputarsi invero ad un fatto occasionale il capovolgimento di una maggioranza, ma era l'estrinsecarsi di un nuovo rapporto, se non di forza organica, certamente di volontà politiche convergenti in una solida condanna al centro sinistra da parte di formazioni, pur differenziate sul piano ideologico, ma unite nella caratterizzazione sinceramente autonomistica della loro valutazione critica del bilancio. A dette formazioni si associarono direttamente nella obiettivazione critica, e indirettamente nella espressione del voto, parti politiche qualificate di alcuni dei più importanti partiti che sostenevano la Giunta Del Rio. Condanna del centro sinistra, quindi, caparbiamente portato avanti in diversi tentativi rivelatisi tutti fallimentari e che a quel momento doveva decretare la tumultuazione definitiva di una formula fallita e deleteria per l'avvenire dell'Istituto autonomistico.

E con la morte constatata del centro-sinistra doverosa doveva essere la constatazione del fallimento delle linee e dei programmi a detta formula legati, in particolare per quanto riguardava i risultati di una politica economica insufficiente ed inadeguata, comunque

tale da disattendere del tutto gli obiettivi legati alla rinascita e per i quali l'Istituto autonomistico, per volontà esclusiva dei sardi, era nato, quelli cioè del riscatto civile, sociale ed economico delle genti di Sardegna, di cui la occupazione dei lavoratori ed il freno alla intollerabile e mortificante emigrazione delle forze più valide del lavoro costituivano le premesse fondamentali ed inalienabili.

Troppo generoso, allora, mi si conceda, sarebbe parlare di fallimento quando nel persistere caparbio in siffatte impostazioni, non si ravvedesse il palese tradimento perpetrato ai danni della Sardegna. E tutto ciò in Commissione bilancio emergeva, nella constatazione obiettiva dei risultati di quella politica, non certo nella volontà di mascherare il disegno strategico nel gioco delle parti ai fini della semplice creazione di condizioni di rottura per una alternativa di potere, bensì alla luce della logica delle cose evidenziate innanzitutto, senza sottintesi, ma con drammatiche fotografie dei fenomeni connessi, dalla relazione economica allegata al bilancio di previsione che l'Assessorato alla rinascita esponeva alla attenzione ed alla meditazione della Commissione.

La crisi è nata quindi dentro il centro sinistra tra i partiti del centro-sinistra e nei singoli partiti del centro-sinistra, all'interno dello stesso governo di centro-sinistra. Crisi squisitamente politica, dunque, forse unica nel clima, nei modi e nei contenuti attraverso i quali si è realizzata. Conseguenza logica, immancabile, direi onesta di detta crisi sarebbe dovuto essere il ripensamento da parte della Democrazia Cristiana e da parte del Partito Socialista Italiano sui modi e sui contenuti da conferire alle soluzioni nuove in ordine alla necessità di dare alla Sardegna un governo finalmente svincolato da formule ipotecarie scimmiettanti quelle romane, ma finalmente aderenti al nuovo tipo di domanda politica, sociale e morale che rappresenta le esigenze fondamentali e spirituali del nostro popolo, evidenziatesi anche in forme eclatanti di protesta popolare, unanimi nel richiedere soluzioni nuove, più democratiche e più rispondenti alle nuove realtà sociali ed ai nuo-

vi rapporti di forze che caratterizzano la maturazione evolutiva delle classi lavoratrici. Adesione quindi dell'organismo politico a questa realtà evolutiva che ha un valore storico e non arroccamento su posizioni di immobilismo e di conservazione con la riproposta di formule stantie che non convincono più nessuno e che soltanto nel gioco del potere, cui necessariamente si legano le anti democratiche delimitazioni delle cosiddette maggioranze organiche, trovano disgustosa giustificazione.

Orbene, le soluzioni che vengono proposte a questo Consiglio dopo oltre due mesi di gestazione e travaglio sono sfacciatamente le stesse più volte condannate, considerate defunte e caparbiamente riesumate. E' proprio il caso di dire, per usare un luogo comune, che «la montagna ha partorito il topolino». E la cosa più sconsolante, per non considerarla tragica, è che questo pateracchio ci viene ammannito con una sfacciataggine tale da portarci a considerare due possibilità: o i fautori credono sul serio nella validità di quello che fanno ed allora vi è da constatare la evidente povertà delle loro facoltà di critica; oppure il cinismo, la freddezza calcolatrice e la sete di potere caratterizzano e condizionano a tal punto i vertici di gran parte della classe politica isolana che, qualora questo consesso assembleare non trovasse i modi ed i mezzi per neutralizzare gli effetti della loro azione, in entrambi i casi non resterebbe che auspicare un «Dio la mandi buona al popolo sardo», ove lo stesso popolo sardo non trovasse in se stesso la forza per cacciare nei modi dovuti i falsi profeti dal tempio.

A questo punto, mi concedano i colleghi della Democrazia Cristiana, in particolare i colleghi onorevoli Soddu e Rojch, una considerazione che non vuole minimamente toccare le loro persone come tali, degne da parte mia del massimo rispetto e considerazione, ma che esprimono nello sforzo di compiere un apprezzamento esclusivamente e puramente politico: o voi avete combattuto una battaglia che ritenevate qualificante e giusta e l'avete perduta, rientrando nell'alveo del conformismo contro il quale tanti strali avevate di-

VI LEGISLATURA

XLV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

rettamente ed indirettamente quanto generosamente lanciato ed in Commissione durante la discussione sul bilancio e successivamente nel corso delle vicende che hanno caratterizzato all'interno del vostro partito lo evolversi della crisi, oppure non eravate sinceri in Commissione bilancio e dopo, in quanto anche per voi, o meglio per le correnti che vi esprimono, la dialettica politica si sviluppa con il conseguimento del potere diretto od indiretto quale unico obiettivo. A questa domanda abbiate il coraggio di dare una risposta! Tali considerazioni scaturiscono infatti dallo stesso esame della composizione della Giunta che viene proposta. Essa, a parte le considerazioni già fatte sulla formula di cui è espressione, in sostanza, anche nei modi con i quali si è realizzata, legittima le valutazioni negative sia in ordine alla sua omogeneità e quindi alla sua efficienza, sia in ordine agli effetti dell'azione politica che si propone di svolgere ove superasse il vaglio del voto consiliare.

Ma non desidero soffermarmi sulla poco edificante lotta che ha contraddistinto le inclusioni e le esclusioni dalla stanza dei bottoni. La soluzione di compromesso adottata all'interno del partito di maggioranza relativa, non so quanto stabile, ritengo rientri nel quadro di quell'azione dirigistica che ha mosso i passi dalla capitale attraverso l'invio nella colonia isolana del *praetor* portatore della *pax romana* nella Democrazia Cristiana sarda. Comunque queste sono questioni interne della Democrazia Cristiana utili ad evidenziarsi soltanto nella misura in cui servano ad accreditare la sfiducia nelle conseguenze politiche che ne derivano, tanto più se le conseguenze sono palesemente deleterie, lesive degli interessi del popolo sardo.

Da detto esame della composizione della Giunta si rileva almeno un dato, a mio avviso inconfutabile: la Presidenza dell'onorevole Abis non può obiettivamente offrire posto alla speranza che le cose cambieranno. Infatti vediamo: Abis Presidente al posto di Del Rio, Del Rio Assessore alla rinascita al posto di Abis; se è vero come è vero che l'Assessorato alla rinascita è il centro motore,

propulsore, condizionatore della politica della Giunta, una volta affidato alla responsabilità dell'onorevole Del Rio, da anni principale espressione di un determinato indirizzo politico, una constatazione salta agli occhi: che invertito l'ordine dei fattori il prodotto non cambia. Così non può cambiare, in siffatte condizioni, la politica della Giunta, tanto più se si considera l'aggravante di una previsione che attribuisce allo stesso Assessore alla rinascita ed alla programmazione le competenze relative al bilancio.

L'operazione è chiara. Proprio perché la Democrazia Cristiana, e con essa i partiti del centro sinistra, non possono evidentemente più sottrarsi a determinati impegni già assunti nell'ambito della politica degli investimenti, quale modo migliore per assolvere a detti impegni se non l'assegnare gli strumenti operativi alla persona che degli stessi impegni porta il retaggio della responsabilità politica? A questo proposito, mi incombe lo obbligo di segnalare che le variazioni delle competenze a livello dei vari Assessorati hanno puramente, voglio sperare, valore indicativo, perché sarebbe oltremodo offensivo nei confronti del Consiglio regionale, nonché anti-giuridico, il considerare operanti le nuove attribuzioni al momento dell'eventuale insediamento dei vari Assessori, senza attendere la relativa approvazione della legge di ristrutturazione degli Assessorati da parte di questo organo legislativo. Non cambierà nulla, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella politica economica della Regione sarda, non cambierà nulla nella politica agricola, nulla nella politica urbanistica (le competenze relative sono state anche esse assegnate all'onorevole Del Rio). Come la mettiamo, onorevole Ghinami, con i suoi tre mesi di lavoro per lo studio e messa a punto del suo disegno di legge sull'urbanistica? Non cambierà nulla nella politica degli investimenti del settore industriale. Onorevole Dessanay, come la mettiamo con la sua dichiarata intolleranza gastrica nei confronti del petrolio? Sarebbe interessante conoscere il farmaco che sembrerebbe le abbia fatto scomparire i disturbi relativi.

DESSANAY (P.S.I.). Certamente no!

FADDA (P.S.d'A.). Beh, lo vedremo alla prova dei fatti; una obiettivazione, una visita a un certo punto la dovremo fare, ed è imminente, forse domani. In definitiva non cambierà nulla, nulla di nulla malgrado le disquisizioni permeate di dottrina che caratterizzano il voluminoso documento programmatico, costituente una generica esposizione di buoni propositi, tecnicamente ben elaborati, ma gelidi, non certo tali da portare calore nell'anima dei sardi, quel calore che il Presidente Abis ci ha dichiarato di auspicare nell'amara constatazione di quanto il popolo sardo risulti distaccato dal pubblico potere, da quell'istituto autonomistico che doveva essere, non lo è stato finora e non lo sarà nelle soluzioni di governo proposte, lo strumento più valido nella sua irrinunciabile lotta verso la rinascita.

A parte ciò, mi conceda, onorevole Abis, di dirle che il programma da lei annunciato è in alcune parti, io ne citerò soltanto a volo qualcuna, che dovrebbero indicare la via della riqualificazione dell'istituto autonomistico, sia all'interno delle sue strutture amministrative, sia nei rapporti con lo Stato accentratore, palesemente velleitario e qua e là permeato di demagogia. Tanto per fare un esempio, lei parla della necessità che all'istituto regionale debba essere riconosciuto il ruolo di compartecipe nelle scelte politiche nazionali, comportando ciò un necessario adeguamento della legislazione di intervento nel Mezzogiorno che prenda atto finalmente delle reali dimensioni politiche ed amministrative della nostra Regione.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un voto dell'assemblea regionale.

FADDA (P.S.d'A.). Dichiaro poi la ferma volontà, che ella ha ribadito caratterizzare l'impegno politico della Giunta e dei partiti del centro sinistra di cui essa è espressione, di predisporre fin d'ora le iniziative necessarie a determinare il rilancio della legge sul Piano di rinascita, oltre che, naturalmente,

un nuovo modo di concepire la legge sul Piano di rinascita stesso, al fine di eliminare le disfunzioni sperimentate per la presenza di un irrisolto dualismo tra Stato e Regione, che si concreta, in definitiva, nella diversità di obiettivi e di azioni tra le amministrazioni statali operanti in Sardegna e le attività proprie della Regione. Altre iniziative dovrebbero permettere che la entità dei flussi finanziari provenienti dallo Stato si determini sulla base delle finalità ed obiettivi espressi nel Piano regionale di sviluppo, per il quale competerà sempre alla Regione la responsabilità delle scelte e la definizione dei modi più opportuni di esecuzione e di controllo.

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. C'è stato un voto al Parlamento della assemblea regionale in quella direzione. Mi meraviglio che non approvi...

FADDA (P.S.d'A.). Mi lasci finire. Con queste dichiarazioni non vi è dubbio che ella, signor Presidente della Giunta, ecco che le rispondo, ha assolto ad un dovere di coscienza, ma è tutto lì. A queste cose non crede più nessuno e forse in primo luogo non credono neppure i partiti che compongono la sua Giunta di centro-sinistra e non ci credono perché sanno di non avere in se stessi la forza e tanto meno la volontà politica di realizzare siffatta qualificazione in favore dell'istituto autonomistico. Essi hanno perduto, semmai l'avevano avuta, dimostrando in più occasioni lungo i vent'anni di vita dell'istituto regionale, ogni tensione rivendicativa nei confronti dello Stato, ogni volontà contestativa, via via affievolitasi ed ormai vanificata.

E al di fuori di una politica di contestazione nei confronti dei poteri romani, con quali mezzi ella intende far valere i diritti del popolo sardo?

Lei ha, quindi, ripetuto cose dette e ridette all'atto della presentazione delle Giunte di centro-sinistra che hanno preceduto quella che si accinge a presiedere. Mi permetta di non credere assolutamente, in questa prospettiva programmatica, alla luce dell'esperienza del passato risultata negativa e morti-

VI LEGISLATURA

XLV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

ficante nei confronti dell'autonomia sarda e la cui responsabilità è da ascrivere proprio ai partiti del centro-sinistra. Vogliamo riparlare dell'ordine del giorno voto? Ne faccio almeno. E' l'esempio più clamoroso: non siamo capaci di ribellarci se ci chiudono le porte della R.A.I. Ma che, scherziamo? Siamo capaci di contestare per il rilancio della legge 588 nei suoi termini? Ma, mi permetta di esprimere dei dubbi. Il giudizio con il quale definisco velleitarie, poi, certe enunciazioni programmatiche, per quanto ho detto, dovrebbe apparirle giustificato.

Per quanto attiene poi al giudizio di demagogia, ho detto anche demagogia, non credo di sbagliarmi se demagogica oso definire la proposizione che, nel quadro della politica di decentramento, ella ha formulato relativamente al disegno di conferire poteri amministrativi, se ho sbagliato mi corregga nell'interpretazione, e non già più soltanto consultivi ai comitati zionali. In che modo, onorevole Abis, anche se questo potrebbe apparire auspicabile, in che modo, onorevole Abis, si realizzerebbe questo disegno?

ABIS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Glielo ha spiegato l'onorevole Carrus, onorevole Fadda.

FADDA (P.S.d'A). Non ho avuto modo di ascoltarlo. Attraverso quali strumenti giuridici da utilizzare nell'ambito dei poteri della Regione, atteso che i comitati zionali sono pura espressione regionale e non trovano riscontro nell'ordinamento giuridico vigente dello Stato? In pratica, poi, ove ciò fosse possibile, l'onorevole Carrus ce lo avrà spiegato, io spero di poterne leggere il convincimento, a parte la sopraffazione dei consorzi e dei singoli comuni per quanto attiene alla utilizzazione autonoma delle risorse, non rischierebbe, in determinate condizioni, di caratterizzarsi come elemento sostitutivo, in tema di decentramento, dello stesso istituto giuridico territoriale che oggi ha il nome di provincia? Per lo meno in certi casi? Che dicono su questa prospettiva i sostenitori della istituenda provincia di Oristano? Non de-

sidero comunque soffermarmi sui diversi aspetti del programma che la Giunta Abis di centro-sinistra ci propone, in quanto non mi appare facile confutarli sul piano dottrinario, perché dottrinario e basta il programma è, e come tale valido per tutti gli usi, «ottimo per la truppa», come suol dirsi, così come non facilmente discutibili in definitiva appaiono in genere quei programmi i quali per la loro vastità, a scapito evidentemente della concretezza, possono sembrare indubbiamente suggestivi per molte delle loro enunciazioni.

La verità è che non abbiamo fiducia nel programma, intanto perché espresso da una Giunta di questo tipo ed inoltre perché la Giunta nell'esprimerlo non ha concretizzato obiettivi, non ha operato delle scelte, non ha stabilito priorità, non ha in definitiva indicato traguardi; per cui in proposito non ci rimane che attendere il bilancio che la stessa Giunta proporrà al Consiglio quale concreto ed immediato documento programmatico, naturalmente nell'ipotesi che la Giunta stessa ottenga il voto di fiducia. Per tutti i motivi enunciati, nella constatazione che al popolo sardo viene offerta la magra pappa di sempre, la mia parte politica non può che esprimere il proprio profondo dissenso nei confronti della politica conservatrice e statica espressa ancora una volta da una formula governativa di centro-sinistra, staccata dalla realtà sarda perché i partiti che la compongono sono pienamente ed in primo luogo subordinati agli indirizzi politici espressi dalle loro centrali nazionali. Dissenso nei confronti del centro sinistra che si è rivelato incapace di portare avanti un discorso politico autonomo in termini di contestazione sostanziale e coraggiosa nei confronti dello Stato, contestazione alla quale ha da tempo rinunciato. Questo nostro atteggiamento è coerente ed è ormai noto se è vero come è vero che il Partito Sardo di Azione ha denunciato da anni il fallimento della formula di centro-sinistra e si è sottratto alla responsabilità di condividere l'azione politica, provocando addirittura la crisi della Giunta di cui faceva parte.

Onorevole Raggio, lei ieri ha avuto la consapevolezza di evidenziare, apprezzandola, ta-

le posizione responsabile da tempo assunta dal partito sardo. Ma è incorso, nel contempo, in una inesattezza che, al di fuori di ogni spirito polemico, intendo cortesemente rettificare. Non è vero che solo una parte, sia pure larga, del partito sardo, si è collocata in posizioni di avanguardia nell'interpretazione del processo evolutivo del corpo sociale sardo e delle esigenze ad esso legate, bensì tutto il partito. E, a scanso di equivoci, ove ella, onorevole Raggio, intendesse raffigurare come minoranza sardista quella determinata espressione rappresentativa di ben altre etichette che confluisce nel centro-sinistra, sappia che essa sta al Partito Sardo d'Azione come, tanto per fare un esempio, Cucchi e Magnani stanno al Partito Comunista Italiano. (*Interruzioni*).

Non ho voluto parlare del «Manifesto» che ha un'altra caratterizzazione. E' chiaro, mi sono riferito a un qualche cosa di lontano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sardisti, quindi, non diamo credito al programma di questa Giunta, riteniamo che la formula cui si ispira rappresenti un arretramento verso posizioni rinunciarie nel portare avanti un discorso autonomistico, non abbiamo fiducia nella sua strutturazione che non ha certo sciolto i nodi delle contraddizioni esistenti tra i partiti che la compongono e all'interno degli stessi singoli partiti. Il nostro è quindi un giudizio del tutto negativo, senza alcuna riserva, e conseguente il nostro atteggiamento sarà al momento del voto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la stampa isolana ha costantemente attribuito alla crisi che l'onorevole Abis, forse, si illude di avere composto, la qualificazione di inutile crisi. Precisando meglio forse non è del tutto inutile aggiungere che in realtà questa qualificazione viene decisamente sostenuta da «L'Unione Sarda»; mentre l'altro fondamentale organo della stampa isolana, «La Nuova Sardegna», mantiene un giudizio, non certo del tutto disinteressata-

mente, più cauto. Noi che cerchiamo di ragionare col nostro cervello crediamo invece di poter dire che mai, forse, come questa nessuna crisi di Giunta nella Regione sarda ha tratto ispirazione a necessità obiettive ed a motivazioni che sono dentro la realtà sociale, politica ed economica della Sardegna e non soltanto della Sardegna. E' presente, infatti, nella Regione e nella nazione una realtà sociale caratterizzata come non mai dallo scontro delle classi.

Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di una grande battaglia che, come tutti gli episodi decisivi, o che potrebbero essere decisivi, della lotta tra le classi, costringono le varie forze a prendere posizione. Sono episodi, rispetto ai quali i vecchi equilibri si rendono incompatibili. Quanto è avvenuto in Italia in questi ultimi tempi, quanto continua ad avvenire non è, come si vorrebbe far credere da taluni, un semplice fatto economico che si risolve e può risolversi contrattualmente come una qualsiasi vicenda privata, ma un fatto politico che richiama, a tutti i livelli, sbocchi politici adeguati. Un fatto che deve necessariamente creare fratture nei vecchi schieramenti e portare a schieramenti nuovi, conformi alla situazione politica nuova. Mi si potrebbe dire che la coscienza di tutto questo manca in coloro i quali sembrerebbero presentarsi come i personaggi chiave di questa crisi, cioè nei colleghi democratici cristiani, che il partito democratico cristiano addita come causatori della caduta della Giunta Del Rio. Ma se ciò fosse, e non è certamente così, la mia, la nostra tesi risulterebbe maggiormente convalidata. Perché il verificarsi di una simile ipotesi, dimostrerebbe che la forza degli avvenimenti è tale da poterne restare travolti inconsapevolmente e persino contro la volontà.

Ma non è, ripeto, certamente così. Un movimento politico e sindacale così vasto e complesso per le forze che lo hanno portato avanti, per gli obiettivi che si proponeva e si propone, per la forza morale e per la capacità di resistenza che esso ha rivelato nelle masse lavoratrici, per la impressionante disciplina con cui procede, un movimento del potere non può lasciare indifferenti uomini politici

che siano in possesso di un minimo di sensibilità. Io penso che nessuno dei componenti di questa assemblea abbia potuto rimanere immune dall'influenza che questi fatti necessariamente esercitano e dal fare in cuore suo una scelta. Né si pensi che il tentativo che verrà quasi certamente consumato di ricostituire una Giunta di centro sinistra contraddica alla mia tesi. Coloro i quali vogliono ancora oggi il centro-sinistra e, pertanto, proclamano che le cose debbano stare come stavano, hanno in realtà fatto anch'essi una scelta; ma non una scelta di centro sinistra, e neppure di centro, bensì una scelta di destra. Quando il corpo elettorale prima, e poi, con impeto più gagliardo e travolgente, tutto il corpo sociale si sposta in avanti, si spostano necessariamente in avanti i termini e le misure della politica.

Un centro sinistra, nell'attuale situazione, non può più sopportare intrusioni socialdemocratiche, e persino una soluzione centrista, per avere una sua giusta collocazione, deve potersi liberare da tutte le ipoteche di destra che sono imposte dalla partecipazione, ad esempio, di certe correnti della Democrazia Cristiana e di tutto il Partito Socialista Unificato. Una scelta a destra, dunque, ed una scelta cosciente in questa direzione, verso la quale, non pochi, vanno e andranno, tuttavia, non spontaneamente, ma con volontà coartata e con la più o meno manifesta intenzione di abbandonarla quando, dicono essi, i tempi siano più maturi. A questi progressisti dai piedi di piombo io vorrei dire che i tempi sono invece già maturi. Vorrei dire che della maturità dei tempi vi sono già i segni profondi impressi negli stessi organismi politici della nazione e che è impossibile non vederli. Negli anni sessanta si era costituito in Italia un grande schieramento, col quale i politici che ne furono i promotori si illudevano o di fermare l'avanzata di un popolo che cresce, matura, acquista coscienza dei suoi diritti, della sua forza, oppure di guidare questa avanzata contenendola entro i limiti e forme più compatibili con la sopravvivenza e la conservazione delle vecchie strutture e degli antichi privilegi. Ma ecco il maggio del 1968 con la grande

vittoria dello schieramento popolare! Ecco la prima frattura visibile, tangibile in una delle più importanti componenti dello schieramento. Il Partito Socialista Italiano che di quello schieramento era la forza più sensibile alle influenze dei movimenti popolari subisce una crisi dalla quale esce privo della sua ala socialdemocratica.

Meno chiari i risultati della crisi da cui viene investito il campo democristiano; ma non per questo meno travagliato il suo iter che non può dirsi ancora concluso. Lo sbocco di questa prima fase della crisi democristiana sembra consistere nel raggiungimento di un nuovo equilibrio in cui pare pesare meno ed avere meno forza la corrente dorotea nonostante i soccorsi ad essa conferiti da una parte della corrente fanfaniana ed avere invece un peso maggiore il raggruppamento delle sinistre. Eppure la Democrazia Cristiana appariva quasi come una forza vittoriosa nelle elezioni del 1968. Eppure questo confortevole risultato elettorale della Democrazia Cristiana era dovuto al riassorbimento di un elettorato di destra che premiava col suo voto la politica conservatrice del partito di maggioranza relativa e chiedeva il mantenimento di questa politica.

Ma i risultati complessivi di questa battaglia elettorale che denunciava una netta indicazione a sinistra; ma la non sanabile frattura che ne era conseguita nel vecchio schieramento; ma la volontà già espressa nelle urne e che ora si apprestava a trasformarsi in azione di massa e che aveva individuato i suoi strumenti fondamentali nell'unità sindacale e nella concordia delle forze della opposizione di sinistra, tutte queste cose non potevano consentire, ad un partito come la Democrazia Cristiana, di attestarsi sulle vecchie posizioni.

Complessi e difficili si presentavano i compiti che, in questa situazione, stavano di fronte a questa grande forza politica e, primo fra tutti, la salvaguardia dell'unità del partito. Per questo occorre che la Democrazia Cristiana continuasse ad esplicitare la sua missione di mediatrice tra le varie forze sociali. E questo bisognava fare con la più lucida coscienza del-

la difficoltà estrema di questa missione in una situazione profondamente mutata dal prorompente emergere della lotta fra le classi. La Democrazia Cristiana può così apparire come una ammirevole giocatrice la quale, persino in una situazione come questa, riesce a fare il suo gioco spingendolo sull'orlo delle conseguenze più estreme. Ed è così che se la lotta sindacale si scatena un democristiano può essere alla sua testa, alla guida dei sindacati. Un altro democristiano, Ministro del Governo in carica, la sostiene dall'interno del campo governativo. Costoro si associano a tutte le forze di sinistra, contro la repressione che il Governo, anche esso democristiano, sembra avere scatenato al fine di smorzare l'ardore della lotta politica e sindacale. D'altra parte, il Presidente del Consiglio dei Ministri, democristiano naturalmente anch'esso, incoraggia questi atti di repressione per nulla toccato dalla circostanza che essi si fondino su leggi anticostituzionali ed ormai non più accettate dalla coscienza popolare. Lo stesso Presidente del Consiglio dei Ministri, per rassicurare la classe padronale di cui sembra essere diventato il campione in campo, va ponendo il suo massimo impegno nel ridare vita alla formula di centro-sinistra così rassicurante per la grande borghesia italiana. E questa stessa borghesia viene amorevolmente consolata dal democristiano Ministro Colombo, il quale si associa ai funerei presagi che essa trae, in ordine al futuro dell'economia della nazione, dell'autunno caldo, e condivide e sostiene con essa l'accusa secondo la quale la classe operaia e la sua azione sindacale sarebbe da additarsi come la causa delle sciagure preconizzate.

E' anche interessante notare che a volte gli atteggiamenti delle due parti si dimostrano divergenti persino nella interpretazione dei testi sacri del cristianesimo. Così che quando Donat Cattin accusa il suo partito ed il suo Governo in quanto non seguirebbero precisamente l'esempio del Samaritano, cioè di quel personaggio del Vangelo che aveva curato amorevolmente il viandante, il quale era stato spogliato, malmenato e ferito dai ladroni; quando cioè Donat Cattin interpreta la para-

bola evangelica alla maniera semplice del popolo che si riconosce nel viandante ferito e derubato e che individua gli spogliatori nei padroni che lo hanno finora sfruttato, ecco pronta la risposta di Flaminio Piccoli che interpreta la stessa parabola, non da uomo del popolo, ma da uomo di cultura, da intellettuale organico, direbbe Gramsci, della classe borghese, da filosofo sempre pronto a distillare la quintessenza delle cose, proclamando polemico ed accusatorio contro Donat Cattin: «L'insegnamento che si ricava dalla parabola del Samaritano è la suprema legge dell'amore», naturalmente, sottintendendo che Donat Cattin, fomentando l'odio di classe, tradisce questa legge.

Non voglio né saprei pronunciarmi sulla esattezza delle diverse esegesi. Ma quel che importa chiedersi in questo momento è fino a qual punto questo gioco delle parti sia veramente un gioco e se i personaggi di questo grande dramma non abbiano, per caso, abbandonato la finzione per lasciarsi trasportare dall'impeto della lotta. Ma è ancora più necessario chiedersi se le parti stesse, cioè le categorie lavoratrici da un lato e le forze del padronato dall'altro, siano disposte a stare al gioco e fino a quando. A questo punto, però, i sostenitori della vecchia formula potrebbero obiettarmi che la Sardegna ed il popolo sardo sono rimasti fuori o quasi dai movimenti che hanno segnato la vita della società nazionale. Ché soprattutto in ordine alla gestione dell'istituto autonomistico, sono emerse, in sede elettorale, indicazioni tutt'altro che favorevoli a mutamenti politici, di indirizzo e di sistema. Ma si tratta di un fenomeno che con tutta evidenza è soltanto apparente. Se così non fosse non si spiegherebbe il fatto che questo schieramento, vittorioso nella prova elettorale, si sia presentato in crisi fin dal primo giorno di vita della nuova legislatura.

Nessuno, credo, può aver dimenticato le parole con le quali l'onorevole Dessanay, membro autorevole dello schieramento di centro sinistra, ha voluto segnarne l'apertura. I venti anni di Istituto autonomistico compresi quelli gestiti dal centro-sinistra erano, e credo siano

ancora, secondo l'onorevole Dessanay, da vedersi come «un ingombro di cui dobbiamo liberarci, un cadavere che tenta di fermarci». Cosicché «i ritorni a schemi politici e a formule di Governo superate» non appaiono più possibili. L'assemblea veniva esortata a scegliere «fra il cedimento alle strutture date e la lotta liberatrice» operando, naturalmente, «la seconda scelta». Perché, senza questa scelta da operarsi in questo preciso momento, «l'autonomia, in realtà non ancora incominciata, in questo stesso momento, finisce».

Sempre all'inizio della legislatura fu da noi, e non soltanto da noi, segnalato come fatto meritevole della massima attenzione il dissenso di una parte della Democrazia Cristiana espresso attraverso alcuni suoi rappresentanti in questa assemblea, verso le designazioni emerse dalla maggioranza del partito e sia per la formazione dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio e sia per la formazione della prima Giunta. Di che si trattava? Forse come si diceva, e si dice ancora, di una azione tendente al soddisfacimento di personali ambizioni, ad una ascesa verso i vertici da niente altro guidata se non da bramosa ed ingorda cupidigia di potere? Non posso certamente escludere che, a livello delle persone singole, l'ambizione giochi un importante ruolo. Ma nessuno può neppure negare che, alla base di tutto, alla base del dissenso, della contestazione, della crisi vi sia un vasto e tempestoso malcontento nelle file stesse del partito democratico cristiano.

Nessuno può negare che questo malcontento nelle sedi politiche si sia espresso e si esprima in forme di aspro dissenso verso gli indirizzi politici dello stesso partito. E che dissenso e malcontento traggano origine da una vasta inquietudine sociale che interessa le più svariate categorie della popolazione sarda e si esprime e si manifesta nelle più svariate maniere. Non si mette ora più in dubbio che la recrudescenza di certe forme di criminalità sia un sintomo di questa inquietudine; così come certamente lo sono le imponenti agitazioni di piazza che, da tutti i paesi della Sardegna, hanno contrassegnato il corso della passata legislatura. Lo scorso

quadriennio ha anche visto la più arretrata tra tutte le categorie del popolo sardo, quella dei pastori, organizzarsi, riunirsi in convegni affollatissimi, avanzare le sue rivendicazioni in forme drammatiche attraverso una delle più nutrite rappresentanze che si siano mai viste sfilare per le vie della capitale sarda, e radunarsi davanti alle sedi dell'Istituto autonomistico. Ecco perché nella Provincia di Nuoro, la cui popolazione indubbiamente si è mostrata tra le più interessate a questo movimento, la Democrazia Cristiana ha dovuto parlare il linguaggio della contestazione ed ha, soprattutto, dovuto abbondare in promesse di radicali cambiamenti. Ed il linguaggio dell'onorevole Del Rio e dei suoi amici non è stato, del resto, molto diverso da quello dell'onorevole Carta e dei suoi amici. In fondo, gli uni e gli altri hanno seguito, poi, il solito metodo democratico cristiano; il metodo delle promesse a dismisura che per venti anni si è rivelato utilissimo nell'addormentare il popolo sardo. Ma l'onorevole Del Rio ed i suoi amici hanno, però, commesso l'errore di ritenere che nulla sia mutato; di non voler capire che questa volta le promesse sono state precedute da precise richieste, da pressanti istanze popolari e che esse, pertanto, non possono più impunemente essere lasciate cadere, ma costituiscono un impegno, un obbligo cui è necessario far fronte alla più breve scadenza.

Credo che l'onorevole Carta, l'onorevole Rojch ed i loro amici abbiano invece, a differenza dell'onorevole Del Rio, capito che occorreva sì fare delle promesse, che occorreva sì cavalcare la tigre della contestazione, ma che anche occorreva, per mantenersi in sella, per mantenere in sella il loro partito tra le masse scontente e quasi ribelli, impegnarsi su una linea che facesse almeno apparire possibile o probabile il mantenimento delle promesse. Ed è, evidentemente, per questa loro più esatta valutazione del momento politico, che essi hanno potuto con l'appoggio dei morotei di Sassari, e con rischio, a dir vero molto calcolato, osare ciò che poteva sembrare insababile, fare cioè cadere la Giunta dell'onorevole Del Rio, votando, palesamente, contro il suo

bilancio. Questo voto contrario, che fu poi chiamato colpo di mano, è stato fatto cadere nel momento assai opportuno, in cui le agitazioni sindacali avevano toccato il culmine interessando la Sardegna tutta e saldandosi alle agitazioni delle campagne e chiamando alla lotta, uniti, i lavoratori della città, gli intellettuali e le popolazioni delle campagne. Non era infatti certamente quello il momento in cui poteva essere tranquillamente approvato il progetto di bilancio della Giunta Del Rio, una rimasticatura indigesta di venti anni di errori.

A questo punto, per una compiuta analisi della crisi, credo sia necessario esaminare la risposta del partito democratico cristiano all'azione degli onorevoli Soddu e Rojch. Il giorno in cui l'onorevole Soddu e l'onorevole Rojch si levarono a contestare la politica del loro partito in Sardegna ed affermarono che tale contestazione muovevano in nome del popolo sardo, i loro colleghi, avvezzi a vedere il popolo sardo come una cosa morta, ritennero che essi mentissero e li considerarono come una parte ammalata dell'organismo del loro partito e li posero subito in quarantena. Quindi si agitarono per adunare corti giudiziarie più o meno legittime e non già perché esse facessero giustizia, ma soltanto perché pronunciassero sentenze capitali. Sennonché altre corti già costituite ed in più alte istanze, senza neppure attendere il verdetto del tribunale inferiore, forse meno faziose o più illuminate, ma in ogni caso, politicamente meno sprovvolute, decidono che se teste debban ruzzolare non siano le teste di Soddu e di Rojch, bensì quelle dei principali e più accaniti accusatori. I quali tutti, pertanto, si affrettano a far macchina indietro. Primi fra tutti i dorotei sassaresi seguiti precipitosamente da quelli cagliaritani, i quali nella ritirata, ma si era già di Carnevale, indossano la fiammante livrea della sinistra unitaria. Cosicché l'onorevole Del Rio resta solo con la fiaccola tra le mani nell'atto di appiccare l'incendio, accanto ai roghi, la cui fiamma doveva soltanto scaldarlo e bruciare i suoi nemici ed ora potrebbe e dovrebbe bruciare lui, come eretico. Perché l'onorevole Del Rio

a differenza dei dorotei-turchi sassaresi non ha voluto seguire le «indicazioni nazionali» del suo partito e quindi prendere atto che «l'iniziativa degli onorevoli Soddu e Rojch sebbene [cito testualmente] espressa in forme irrituali, debba considerarsi espressione di una linea politica alternativa di cui viene, almeno parzialmente, riconosciuta la validità e quindi l'opportunità di una sua assunzione a livello di contenuto di azione politica». A meno che la partecipazione dell'onorevole Del Rio a questa nuova Giunta di centro-sinistra, l'accettazione da parte sua, di un incarico, almeno apparentemente di secondo rango, sia a significare la sua abiura all'eresia, il suo pentimento, la sua sottomissione.

Quali, dunque, le conclusioni che si debbono trarre da questa crisi nel partito democratico cristiano? Da questo travaglio scomposto e certo non ancora concluso? La Democrazia Cristiana in Sardegna si colloca, nel suo complesso, su posizioni tra le più arretrate. Queste posizioni vengono identificate con l'ideologia del partito, col partito stesso. Chi, pertanto, dall'interno di esso agisce per superarle, viene scacciato come un traditore. Siamo dunque fermi al modo di pensare che Engels chiamò metafisico; si vede l'albero ma non la foresta; si vede il partito ma non si vedono i nessi infiniti che dovrebbero legarlo alla realtà politica, sociale ed economica del Paese. Siamo o meglio siete fermi, amici democristiani; la maggior parte di voi è ferma ad una mentalità da Antico Testamento che è la mentalità farisaica. Secondo il Vecchio Testamento se il mulo (cardine di quella povera economia) fosse caduto nel pozzo un giorno di sabato, non poteva essere salvato. Secondo il Nuovo Testamento deve essere salvato perché il sabato è fatto per gli uomini e non viceversa. Anche il vostro partito, come tutti i partiti, dovrebbe essere fatto per gli uomini e non viceversa. Il cardine dello sviluppo della economia sarda, le poche decine di miliardi del Piano di rinascita, si diceva fossero caduti in un pozzo, colmo non già delle bibliche acque del lago di Tiberiade o delle acque lustrali del Giordano, ma in un pozzo pieno di petrolio.

Alcuni uomini del vostro partito volevano dare una mano per tirarlo fuori, voi avete invocato la sacralità del vostro sabato e li avete fermati. E credo che, infine, la tesi farisaica abbia ancora una volta trionfato: il mulo resterà nel pozzo, in nome del sabato. Eppure si era riconosciuta persino la possibilità di linee alternative. Ma io non vedo in voi, nel vostro partito, o nella azione politica che voi conducete nella stessa composizione di questa Giunta, avanzare delle alternative, a meno che non vogliate considerare una alternativa il fatto che dopo ogni due Presidenti senza baffi vi piace dare alla Regione sarda un Presidente con i baffi. Sembrava, anzi, che si volesse questa volta, procedere ad una innovazione ancora più ardita, con la designazione alla suprema carica della barba, quasi veneranda, del collega Masia. Queste, dunque, sono le uniche vostre alternative i vostri corsi e ricorsi storici. Ed è chiaro che nessuna alternativa potrà avanzare, finché le forze che dall'interno del vostro partito, pur tuttavia, vorrebbero che qualcosa di nuovo veramente nascesse, continueranno a credere o fingere di credere che tutto possa risolversi entro il cerchio magico ed incantato di questo partito o, al più, entro quello più vasto, ma sempre angusto, di una coalizione di partiti che da troppo tempo si rivela incapace di affrontare i grandi temi che le masse popolari hanno imposto alla politica della Nazione e della Regione.

Le componenti non democristiane di questa coalizione, credo siano del resto più arretrate rispetto almeno alla parte progressista della Democrazia Cristiana; almeno qui in Sardegna, dove mi pare che con tutta la buona volontà di questo mondo non si possa notare una gran differenza tra Partito Socialista Italiano e Partito Socialista Unificato almeno a livello di vertici. Constatazione, questa, che ci addolora e che vorremmo soltanto frutto di un nostro errore. Ma non mi sembra che di errore si tratti, anche se il collega Dessanay tiene spesso, con le parole e con i fatti, a differenziarsi dai social-democratici. Credo, però, che mentre la sinistra democristiana possa avere ove lo voglia un peso anche no-

tevole in seno al proprio partito, come del resto si può ricavare dalle reazioni furiose che le sue azioni vi suscitano; non altrettanto si possa dire per la sinistra del Partito Socialista Italiano, di cui l'onorevole Dessanay sembra presentarsi come un più autorevole esponente. I massimi anatemi contro di lui furono, forse, quelli della sezione di Pirri. Il Tribunale del suo partito lo ha gratificato di una assoluzione con la più ampia formula e forse anche con ristoro di danni, almeno morali. La sua linea di rottura in sostanza, non è stata disapprovata. Infine, però, si è ritornati tranquillamente senza grandi contrasti «ai vecchi schemi», come direbbe lui, e perfino significativamente ai vecchi uomini. Cosicché mi pare di poter malinconicamente concludere che questa crisi ci ha rivelato che nel Partito Socialista Italiano in Sardegna, o meglio ai suoi vertici, di veramente vivo resta, quasi solitario, il collega Dessanay alle prese con il problema di doversi sbarazzare di un cadavere che gli sbarrava la strada e con il quale, però, è costretto, se così si può dire, a convivere; il che, a lungo andare, potrebbe diventare anche per lui come lo è già per molti suoi colleghi, un vero e proprio caso di necrofilia politica.

Il risultato è che questa nuova coalizione di centro-sinistra, che pur con tutti i suoi limiti poteva presentarsi e per la situazione politica, e per la presenza di non certo trascurabili fermenti tra le file della Democrazia Cristiana, con una maggiore accentuazione a sinistra, si presenta, infine, per nulla o ben poco diversa dalle edizioni precedenti. Il che, almeno, non si sarebbe verificato se la componente socialista avesse saputo cogliere questa occasione che appariva propizia per una avanzata. Ma non posso chiudere questo mio intervento, della cui forse eccessiva lunghezza chiedo scusa al Presidente ed ai colleghi, senza almeno un tentativo di indagine sul significato della presenza in questa Giunta della rappresentanza di quelle forze, delle quali, del resto, ho ampiamente parlato, e che sembrano collocarsi alla sinistra all'interno del partito democratico cristiano. Dico subito che, a mio parere, si tratta di un cedimento o forse di un

ripiego a cui queste forze hanno voluto prestarsi per consentire al loro partito di uscire dalle difficoltà in cui era venuto a trovarsi. Tuttavia io penso che sarebbe stato non dico più dignitoso, non sempre in politica ciò che appare più dignitoso è anche più giusto, ma certamente, appunto, più giusto per loro, restare fuori da questa Giunta non soltanto perché, come è stato detto, essi partecipano da posizioni marginali e dalle quali pertanto ben poco potranno incidere nel complesso della azione politica e amministrativa; ma soprattutto perché, sedendo sui banchi di questa Giunta essi danno alle forze popolari di cui si dicono e sono rappresentanti, testimonianza di una vittoria che non vi è stata, del conseguimento di obiettivi che non sono stati conseguiti, ed avallano la tesi, secondo la quale questa sarebbe la Giunta del rinnovamento che le masse popolari della Sardegna vi chiedono e ci chiedono.

Voglio ricordare, ancora una volta, che all'origine, non della crisi della Giunta Del Rio che si è aperta e che forse ora si chiude, ma della più grande crisi che travaglia la nostra Regione e dalla quale è derivata anche la crisi della Giunta Del Rio e deriverà (lo auguro al popolo sardo perché ciò vorrà dire ch'esso avrà ancora la forza quando lo voglia di mettere in crisi i suoi governanti!) e deriverà a breve scadenza la crisi della Giunta Abis; all'origine, ripeto, di questa grande crisi si pone il vasto movimento che ha agitato ed agita ancora le zone interne della Sardegna. Gli amici di «forze nuove» sono una espressione, vorrei dire, il modo di incidere di questo movimento in seno alla Democrazia Cristiana della Provincia di Nuoro. Gli onorevoli Dettori e Soddu provengono anche essi da due diverse zone interne della provincia di Sassari, la Gallura ed il Goceano ed io credo che al loro differenziarsi dalle altre forze democristiane della provincia di Sassari non sia estranea direttamente o indirettamente questa provenienza.

Si ricordi ora la passata legislatura. Dalle agitazioni delle zone interne attraverso l'opera della Commissione di indagine, attraverso la politica contestativa si era pervenuti all'or-

dine del giorno voto al Parlamento che tutto il popolo sardo aveva voluto adottare come strumento di lotta. I risultati, proprio perché ai vertici delle forze allora dominanti in Sardegna e nella nazione vi furono le resistenze che noi tutti conosciamo, non furono certo quelli voluti. Ma rimane pur tuttavia, ora inscaltata ed inevasa la domanda politica (direbbe l'onorevole Abis) proveniente dalle zone interne. E resta ancora il fatto che il problema delle zone interne con i fermenti che esso può suscitare, col modo in cui sa porsi non trascurando i legami con tutti gli altri grandi problemi della Sardegna; risalendo, in ogni occasione dal particolare al generale; resta, dicevo, che questo problema appare come uno dei maggiori punti di forza della politica della Regione sarda. A me pare che nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Abis tutto quanto riguarda questo problema e questa politica o non appaia per nulla o al più ottenga un inserimento confuso e sfumato nella trattazione dei problemi per categorie di interessi economici: l'industria, la agricoltura, il turismo eccetera. Ma il problema delle zone interne è un problema a sè; problema, innanzitutto umano, problema di civiltà e, comunque, problema che dà alla questione sarda una caratterizzazione particolare. Non credo si possa dire che l'onorevole Abis e la sua Giunta abbiano assolto ai loro doveri al riguardo con l'accenno che vi è nelle dichiarazioni programmatiche al piano della pastorizia senza che neppure si specifichi un modo di impiego diverso da quello finora ipotizzato. Arduo compito, arduo problema, sarà pertanto, ad esempio per l'onorevole Ligios, non tanto amministrare il suo Assessorato in clima che sarà senz'altro di ordinaria amministrazione, quanto giustificare di fronte ai pastori di Bitti il suo appoggio non meramente formale a questa Giunta; così come difficile sarà per l'onorevole Soddu dare spiegazioni alle popolazioni del Goceano; all'onorevole Rojch alle popolazioni della Baronia ed all'onorevole Gianoglio alle popolazioni della sua Orgosolo, di quella Orgosolo che il collega Dessanay, all'inizio di questa legislatura, aveva

VI LEGISLATURA

XLV SEDUTA

19 FEBBRAIO 1970

indicato come il centro ideale della nuova autonomia.

E così ho finito. Sul programma di questa Giunta concordo con quanto ha detto ieri da questi banchi il collega Raggio. Ho finito, perché il mio intervento ha voluto essere più che altro una analisi della crisi, della crisi che oggi, al livello dell'Istituto regionale non potrà concludersi che formalmente, ma che nella sua vera sostanza, nelle motivazioni profonde che le hanno dato vita e movimento, non potrà non continuare, alla ricerca di sbocchi più appaganti di quanto non siano quelli che voi,

colleghi della maggioranza, avete voluto darle. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1970